

LIBERA UNIVERSITÀ POPOLARE PER GLI STUDI E LE
RICERCHE SUL COUNSELING

Scuola Trasteorica di Counseling Relazionale
Prevenire è Possibile

Storia di un divano

candidata: Valeria Di Vincenzo

INDICE

INTRODUZIONE	p. 5
CAPITOLO 1	p. 10
1.1 – Libertà o dipendenza?	p. 10
1.2 – Economia del “ben-essere”	p. 14
CAPITOLO 2	p. 19
2.1 – La teoria di Prepos e gli “idealtipi economici”	p. 19
2.1.1 – <i>Paura – avaro – saggio – conservatore</i>	
2.1.2 – <i>Rabbia – ruminante – attivo – imprenditore</i>	
2.1.3 – <i>Distacco – delirante – creativo – investitore</i>	
2.1.4 – <i>Piacere – emozionale – generoso – cicala</i>	
2.1.5 – <i>Quiete – apatico – pacifico – opportunista</i>	
2.1.6 – <i>Vergogna – invisibile – umile – formica</i>	
2.1.7 – <i>Attaccamento – adesivo – fedele – avido</i>	
2.2 – Il counseling economico	p. 27
CAPITOLO 3	p. 30
3.1 – Un’alternativa è possibile?	p. 31
3.2 – Indagine sugli stili di consumo	p. 35
3.2.1 – <i>Somministrazione dei questionari e composizione del campione</i>	
3.2.2 – <i>Il Questionario sul riutilizzo/riciclo: analisi dei dati</i>	
3.3 – Osservazioni sui questionari	p. 48
3.3.1 – <i>Grafi a confronto</i>	
3.3.2 – <i>Ancora qualche considerazione</i>	

CAPITOLO 4	p. 57
4.1 – Personalmente? Un divano.	p. 57
4.1.1 – <i>Le tappe di un percorso</i>	
4.1.2 – <i>Il punto di arrivo: scoperta, consapevolezza, affettività</i>	
CAPITOLO 5	p. 66
5.1 - Riutilizzare, ricreare, ridurre – Immagini	p. 66
CONCLUSIONI	p. 74
APPENDICE	p. 77
Questionario sul riutilizzo/riciclo	p. 78
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	p. 82
RINGRAZIAMENTI	p. 85

INTRODUZIONE

Tecnicamente, con il termine crisi si identifica una situazione di grave e perdurante instabilità dell'impresa, dovuta a risultati economici fortemente negativi, significativi squilibri nei flussi finanziari, diminuita capacità di credito e conseguente insolvenza. Tuttavia, la crisi di natura economica, in qualche modo prevedibile in funzione delle specificità dei singoli settori produttivi, si distingue da quella di natura finanziaria che, a causa del restringimento del credito, colpisce, in maniera più subdola, anche aziende economicamente sane. Ma è utile fare una distinzione tra declino e crisi.

Il declino, inteso come perdita di valori della società nel tempo, può essere visto come un passaggio fisiologico della vita della società stessa e la storia insegna, attraverso la caduta delle grandi civiltà e dei grandi imperi, come l'uomo non abbia mai saputo, o voluto, leggere i sintomi della decadenza e come i grandi cambiamenti epocali siano legati, da sempre, a eventi di proporzioni globali: scoperte tecnico-scientifiche, guerre, rivoluzioni, epidemie, e altro.

La crisi è una degenerazione del declino innescata da un evento straordinario e scatenante, la sua soluzione consiste quasi sempre in un processo di risanamento che modifica, in maniera anche profonda, la società, costringendola, nel bene e nel male, a una svolta, a un cambiamento di sistema, di mentalità, di abitudini.

Dal declino alla crisi il passo è breve ed è solo una questione di tempo.

I vichiani corsi e ricorsi storici insegnano che ogni nuovo ciclo, benché sia un ricorso, non riporta mai indietro ma attinge dal corso precedente rivisitando, modificando, reinterpretando e riproponendo con successo. Prima della crisi, quindi, per giocare d'anticipo e arginare un eventuale processo degenerativo, è importante, e necessario, leggere la serie di indizi che le componenti della società, in ogni

settore, suggeriscono. Durante la crisi, per capire qual è la direzione di evoluzione e quali saranno i cambiamenti, è ancora più importante prestare attenzione a quei segnali inviati dal basso – dai singoli, o da piccoli gruppi, attraverso le iniziative e le dinamiche creative da essi intraprese.

Un tale di nome Albert Einstein disse: “nel mezzo delle difficoltà nascono le opportunità”, è principalmente nelle situazioni difficili, nei momenti di crisi, che l’essere umano attiva il cambiamento, quel movimento interno che consente di guardare il problema da un’altra angolazione e trovare il modo di cogliere le opportunità che i tempi presentano, non lasciandosi risucchiare dal pessimismo distruttivo e imperante.

Il termine “crisi”, dal greco κρίσις, significa: decisione. Oggi, in tempo di globalizzazione, siamo più in grado di guardare all’etimologia delle parole anche in altre lingue, diverse e lontane da noi per cultura e struttura, e così scopriamo che la parola “crisi” in cinese (wēijī) contiene due caratteri: il primo significa “pericolo”, il secondo “opportunità”. Si può osservare come l’unione di segni, così diversi tra loro per significato, creino un nuovo segno con un nuovo significato che nulla ha in comune con i due messi insieme ma che, dal verbale all’operativo, suggerisce una direzione.

Questo lavoro, lungi dall’essere esaustivo, non vuole essere un trattato di economia (e non può permetterselo!), è stato condotto sulla base di una teoria, quella di Prepos, che, applicata a un’indagine pseudostatistica, ha consentito di riflettere sulla crisi che stiamo vivendo in questo periodo storico in termini intimi, sulla percezione che abbiamo di noi stessi, se l’abbiamo, nel nostro rapporto con il consumo di beni e risorse; sul senso delle cose che possediamo e che buttiamo via; sulle opportunità di migliorare noi stessi in modo non consumistico attraverso il riuso trasformativo e creativo, l’affettività e la relazionalità consapevole in un movimento bidirezionale che va dal piccolo al grande, dal singolo al gruppo, dal poco al molto, dalla famiglia all’umanità.

L’albero del Natale 2012, acceso da Benedetto XVI, aveva una circonferenza di tre metri e mezzo e ne era alto oltre ventidue. Un abete soprano tagliato dal bosco

di Pescopennataro (Is) e trasportato su gomma a Roma in piazza San Pietro. Perché si dovrebbe gioire nel vedere un albero così maestoso, un relitto glaciale, come viene definito in botanica, diventare un balocco addobbato e ricoperto di luci scintillanti e colori? Cosa rimane una volta spente le luci e saziata la nostra vanità? Un maestoso gigante silenzioso sacrificato a una pratica degna del più sfrenato, capriccioso e anacronistico consumismo, ridotto a concime poco dopo.

Un esempio tra tanti che parla di narcisismo, di disattenzione e disaffezione verso quello che possediamo e verso il pianeta che ci ospita, di bisogno di affidare la rappresentazione di noi stessi e della nostra interiorità a oggetti, eventi e situazioni fuori di noi, collocati in “realtà virtuali” e artefatte, scambiando l’affettività con il possesso, la libertà e la felicità con l’acquisto e il consumo, “con il conseguente indebitamento economico per prendere risorse dal futuro desiderato e spenderle nel presente”ⁱ.

L’acquisto, nella società dello shopping, è presentato come una delle forme più alte di benessere, perché carico di elementi proiettivi suscitati in noi da abili manovre di marketing. Acquistare significa ormai possedere, avere in più ed essere in più. Il cambiamento possibile, nella propria economia quotidiana, deve partire proprio dalla sovversione del concetto di possesso e da un riequilibrio del senso del lavoro che non deve essere semplicemente un modo per ottenere qualcos’altro ma una componente importante nella comunicazione tra l’uomo e il mondo circostante, “è il modo specificatamente umano di contribuire all’armonia del mondo”ⁱⁱ. Concepire il lavoro come superproduzione di beni finalizzati all’accumulo di ricchezze ha portato la nostra Terra sull’orlo del collasso ambientale.

Quanti si sono chiesti, e hanno provato a calcolare, quale impatto hanno, come singoli, nella società e sul pianeta?

Oggi, attraverso studi scientifici, applicazioni informatiche e siti internet è possibile calcolare l’impronta ecologica, quella idrica e quella di schiavitù di

ⁱ Masini V., *Economia e affettività: il counseling economico, il consumatore esperto e l’economia di comunità*, in Masini V., Gherghi R., *L’irradiazione affettiva. 20° convegno nazionale cavalieri di San Valentino. 16 e 17 febbraio 2013, Terni, Piombino*, 2013, p. 166.

ⁱⁱ Cfr. *ivi*, p. 169 e 186.

ognuno di noi. L'Impronta Ecologica è emersa come unità di misura di prim'ordine della domanda di risorse naturali da parte dell'umanità. Essa misura quanta superficie, in termini di terra e acqua, la popolazione umana necessita per produrre, con la tecnologia disponibile, le risorse che consuma e per assorbire i rifiuti prodottiⁱⁱⁱ. L'impronta idrica è un indicatore che consente di calcolare l'uso di acqua; è riferibile a un individuo, una comunità, un'azienda; è definita come il volume totale di acqua dolce utilizzata, direttamente o indirettamente, per produrre i beni e i servizi consumati da quell'individuo, comunità o impresa^{iv}. L'impronta della schiavitù, invece, è un'iniziativa lanciata da un'organizzazione *no profit* californiana e dall'ufficio che lotta contro il traffico di esseri umani nel dipartimento di stato americano; attraverso un'applicazione è possibile conoscere il numero di schiavi al mondo che vengono sfruttati sulla base dello stile di vita di ciascuno^v.

Personalmente l'ho fatto. All'interno del mio percorso culturale, ecologico, sociale, emozionale ho provato anche a calcolare le mie impronte; ovviamente sono calcoli empirici finalizzati più a stimolare la riflessione nel senso di una maggiore consapevolezza di noi stessi e del nostro rapporto con il mondo in generale e con il consumo in particolare, che a restituire numeri di certa corrispondenza con la realtà.

Al concetto di "crescita a tutti i costi" possiamo opporre i concetti di "decrescita felice", di riutilizzo, di relazionalità affettiva, di lavoro come strumento attraverso il quale i nostri progetti si concretizzano dandoci sicurezza, soddisfazioni e conferme circa le nostre capacità di interazione con il mondo.

Nel sistema basato sulla professionalizzazione delle funzioni essenziali, della scissione e parcellizzazione delle mansioni nel lavoro, l'essere umano di oggi è espropriato della capacità di fare da sé ciò che altrimenti saprebbe fare benissimo. Le competenze, dalle più specialistiche alle più banali, sono state sottratte all'abilità personale e monopolizzate dai professionisti di settore, gli "esperti", i

ⁱⁱⁱ http://www.footprintnetwork.org/it/index.php/gfn/page/footprint_basics_overview/

^{iv} <http://www.impronta-idrica.org/?page=files/home>

^v <http://http://slaveryfootprint.org/>

quali offrono la soluzione tecnologicamente più eclatante e ovviamente funzionale al mantenimento dell'egemonia del potere dei tecnocrati^{vi}.

In una società in cui il mercato non è più trasparente e il prezzo degli oggetti non corrisponde più a un valore effettivo, bisogna cercare di svincolarsi dall'improprio valore di scambio determinato dal prezzo monetario e attribuire agli oggetti un valore su base affettiva, imparando a fondare la propria economia sullo scambio, sulla condivisione, sulla fiducia relazionale, sul riuso trasformativo, sulla creatività, sull'affettività, sperimentando un nuovo rapporto con la nostra manualità, con i nostri sentimenti, con noi stessi e con gli altri.

Questo lavoro racconta di un percorso che ho fatto personalmente, di un divano che ho costruito, di una serie infinita di possibilità che abbiamo se solo imparassimo a dare valore alle cose che possediamo e a guardare con occhio diverso gli scarti che produciamo, siano essi beni materiali o beni relazionali.

^{vi} Illich Ivan, *Disoccupazione creativa*, Milano, 2005.

CAPITOLO 1

1.1 Libertà o dipendenza?

Il tempo è denaro. Quante volte abbiamo sentito e ripetuto a nostra volta questa frase? Il concetto, forse neanche troppo antico, trova, a mio avviso, la sua sublimazione nella società attuale. Siamo costantemente bombardati da messaggi che veicolano libertà, necessità di liberarci da tutto ciò che è manuale e che, implicitamente, in quanto tale, ci porta a spendere inutilmente il nostro tempo, un tempo che potremmo invece utilizzare al meglio per “vivere senza confini” o per avere “la libertà di scegliere”. Tale tendenza è sempre più evidente nelle moderne pubblicità, in cui simili slogan esistenzialisti dell’Ego consumistico¹, declamati ripetutamente e con insistenza, finiscono per sembrare un modo d’essere irrinunciabile e quasi doveroso per l’uomo di oggi. Ognuno di questi slogan, per quel pezzo in più di libertà e di realizzazione di sé che propaganda, propone però un acquisto, un procedimento di consumo, una sostituzione con il nuovo di un vecchio che non ha necessariamente perduto la propria funzione e la propria utilità.

La pubblicità, vera grande e geniale innovazione che ha cambiato il volto dell’economia del ventesimo secolo, ha creato sostanzialmente un unico nuovo bisogno che è quello di sbarazzarsi del vecchio per poter accedere al nuovo trascinando così l’intero sistema produttivo verso i mercati di sostituzione, in barba all’accelerazione di due principali processi: l’aumento esponenziale dei rifiuti prodotti e il consumo smodato delle risorse.

La pubblicità circonda di un’aura desiderabile le cose, trasforma e distorce

¹ Crawford M., *Il lavoro manuale come medicina dell’anima. Perché riparare le cose da sé può renderci felici*, Milano, 2010, p. 64.

profondamente i prodotti che accompagna, depositando desideri e pulsioni nel conscio e nell'inconscio di ognuno di noi, plasmando a poco a poco le nostre personalità.

“L’universo della pubblicità, esplicita o implicita, trasferisce in un mondo virtuale le merci, cioè gli oggetti creati per essere venduti, la cui finalità principale è quella di realizzarsi nella vendita e generare un profitto”². In questo mondo illusorio, fatto di regole stabilite da chi deve vendere il prodotto, l’immagine prende il sopravvento su tutto il resto, anche e soprattutto sul senso.

Guido Viale divide ciò che ci circonda in “oggetti”, “merci” e “cose”³. Infatti, ciò che abbiamo intorno a noi, attraverso il peso, la dimensione, la forma, concorre alla costituzione materiale del mondo in cui viviamo e possiamo considerarlo secondo parametri che gli conferiscono un valore fisico. Tuttavia quello fisico non è l’unico valore racchiuso negli oggetti; se si osservano in qualità di beni o di risorse, e quindi come merci, emergerà il loro valore d’uso o di scambio, un valore economico. A tutto ciò si somma il senso di cui le cose sono portatrici, un universo di attribuzioni e di rimandi che spesso ognuno di noi fa confluire e proietta su di esse.

I musei sono i luoghi per eccellenza in cui si conservano le “cose” usate, li frequentiamo perché ci incuriosiscono quelle cose che appartenevano ad altre epoche e ad altre persone e nel momento stesso in cui le guardiamo e ne fruiamo riconosciamo loro un senso, come hanno fatto altri prima di noi che, proprio in virtù di quel senso, hanno ritenuto di dover conservare quelle cose e trasmetterle alle generazioni future.

Dunque, a rigor di logica, il vecchio, essendo più ricco di senso rispetto al nuovo, dovrebbe essere anche più desiderabile e perciò preferito al nuovo, almeno finché conserva una utilità e risponde ancora adeguatamente a un bisogno. Di fatto la pubblicità crea un divario sempre più ampio tra il vecchio e il nuovo, sottolineando i dettagli, ingigantendo differenze minime, astraendo i punti di

² Viale G., *La civiltà del riuso. Riparare, riutilizzare, ridurre*, Roma-Bari, 2011, p. 10.

³ Viale G., citato.

forza, omettendo deliberatamente tutto ciò che è comune e che non viene più percepito come novità. Sotto questa luce il prodotto nuovo diventa indispensabile per chi vive di immagine e dell'immagine che i prodotti hanno il potere di conferire. E qui ritorna la strumentalizzazione del concetto di libertà con il quale sempre più spesso la pubblicità propone il nuovo ai nostri occhi.

Ormai il processo di influenza e manipolazione, messo in atto dalla pubblicità, in quanto anima del commercio (come è stata definita), è compiuto: la società è stata indotta a un sempre crescente consumo e il singolo trasformato in divoratore di prodotti. Anzi, oggi siamo al paradosso e cioè il punto in cui, siccome, a causa delle ridotte possibilità economiche di ciascuno, l'invito all'acquisto non ottiene più gli effetti dirompenti di qualche tempo fa, si grida al crollo delle vendite, creando intorno a questo preoccupazione e allarmismo, senza tener conto delle cause di tale crollo. Dall'alimentare all'abbigliamento, dagli accessori alla domotica passando per le automobili, dimenticando la qualità e il bisogno effettivo, l'acquisto del superfluo e dell'inutile ha contagiato tutti. In breve tempo si è imposto un consumismo sfrenato perché l'industria doveva essere sostenuta in quanto creatrice di posti di lavoro. Su questa pretesa teorica la società tutta è stata trascinata in un gigantesco equivoco che nel tempo è diventato un vero e proprio imbroglio.

Via via che il nuovo avanza la nostra manualità diviene sempre più marginale nell'interazione con il mondo. I prodotti, i macchinari, le attrezzature che sono oggi sul mercato hanno in sé la promessa di farci risparmiare tempo, di sollevarci da preoccupazioni e responsabilità, di sostituirsi a noi in alcune mansioni (sempre più numerose) per lasciarci liberi di dedicare il nostro tempo al piacere di fare altro, aumentando così la tendenza umana al narcisismo.

Matthew Crawford, nel suo libro "Il lavoro manuale come medicina dell'anima", evidenzia proprio come, all'oggi, la tecnologia non sia più un mezzo grazie al quale l'uomo estende il proprio dominio sul mondo,

bensi uno schiaffo alla [sua] abituale tracotanza. Alla continua ricerca

dell'affermazione di sé, il narcisista considera ogni oggetto come estensione della propria volontà, e di conseguenza ha una percezione molto tenue dell'esistenza indipendente del mondo degli oggetti stessi. Egli tende a utilizzare il pensiero magico ed è soggetto a deliri di onnipotenza⁴.

Un'auto, ad esempio, esiste per sopperire a un nostro specifico bisogno ma quando l'auto non parte la domanda naturale è: "Perché? Qual è il bisogno di quest'auto che io non ho considerato?" Inevitabile è la riconnessione alla dimensione reale in cui gli oggetti che utilizziamo seguono la sorte cui noi stessi li destiniamo attraverso l'uso che di essi facciamo. Se sono una donna, mi si conceda la nota autoironica e stereotipata, è probabile che non abbia pensato a riempire il serbatoio o, più seriamente, abbia sottovalutato precedenti segnali di mal funzionamento che la mia vettura ha mostrato. Non avendo la minima idea di come funziona il motore dell'auto che utilizzo ogni giorno dando per scontato che funzioni, anche senza manutenzione, come estensione della mia volontà (ecco il pensiero magico e il delirio di onnipotenza), sarò costretta a chiedere l'intervento di un tecnico.

Colui che di mestiere ripara oggetti, invece [che assoggettare], si mette al servizio degli altri e aggiusta le cose dalle quali essi dipendono. Il suo rapporto con gli oggetti proviene da una padronanza più solida fondata sulla reale comprensione. [...] Chi di mestiere aggiusta gli oggetti deve iniziare ciascun nuovo lavoro uscendo dalla propria testa e osservando. [Deve entrare nel congegno e per fare questo deve avere di esso una conoscenza profonda.] Il riparatore viene chiamato quando il meccanismo ben oliato del nostro mondo subisce un intoppo, e in momenti del genere ci troviamo a guardare in faccia la nostra dipendenza. [...] La sua presenza, in qualche strato primordiale del nostro essere, si pone come una sfida al nostro modo di vedere noi stessi. Non siamo liberi e indipendenti come credevamo⁵.

Perché, dunque, dovremmo essere felici di non dover fare la fatica di capire come funzionano le nostre cose? Quale libertà si celerebbe dietro la necessità di

⁴ Crawford M., *Il lavoro ...*, cit., p. 18; Christopher Lasch, in *La cultura del narcisismo: l'individuo in fuga dal sociale in un'età di disillusioni collettive* (Milano, 1979), indaga ed evidenzia proprio questi aspetti del narcisismo.

⁵ Crawford M., *Il lavoro ...*, cit., p. 19.

dipendere da un tecnico, sempre meno disponibile, per ogni mal funzionamento di quegli oggetti cui deleghiamo una fetta sempre più ampia di manualità e competenze? Quale gioia dovremmo trarre dal diventare sempre più dipendenti da un mercato di consumo di beni e di risorse?

1.2 Economia del “ben-essere”

L'economista rumeno, Nicholas Georgescu-Roegen è considerato il fondatore dell'economia ecologica (o bioeconomia, un'economia ecologicamente e socialmente sostenibile), teoria che poi ha tradotto e integrato nel sistema economico della decrescita di cui è considerato uno dei precursori. Nella sua opera principale, il saggio dal titolo *The entropy law and the economic process*, del 1971, sostiene che qualsiasi scienza si occupi del futuro dell'uomo, come la scienza economica, deve tener conto dell'ineluttabilità delle leggi della fisica e in particolare del secondo principio della termodinamica, anche noto come legge dell'entropia, il quale afferma che in ogni produzione fisica una parte dell'energia impiegata passa necessariamente da una forma disponibile a una indisponibile. In altre parole, in ogni processo, anche in quello economico, ogni passaggio di stato produce una riduzione dell'energia disponibile, ovvero avviene una dispersione, un degrado. Qualsiasi processo economico che produce merci materiali diminuisce la disponibilità di energia e quindi la possibilità futura di produrre altre merci.

Ma c'è davvero bisogno di produrre così tanto?

Il termine "decrescita" compare per la prima volta negli anni settanta nel titolo della traduzione francese di un'opera proprio di Nicholas Georgescu-Roegen "Demain la décroissance" (curata da Jacques Grinevald).

Con il termine decrescita (*degrowth* in inglese, *décroissance* in francese) si indica una corrente di pensiero che nasce in ambito economico, lo stesso ambito in cui è stata arbitrariamente caricata di connotazione positiva la parola crescita, ma si

struttura quasi subito come filosofia.

Importanti anticipazioni di tale corrente di pensiero possiamo rintracciarle nel “Rapporto sui limiti dello sviluppo”, commissionato dal Club di Roma e pubblicato nel 1972 ad opera di Donatella H. Meadows, Dennis L. Meadows, Jorgen Randers e William W. Behrens III⁶, e nei saggi di André Gorz e di Ivan Illich, posizioni poi riprese dall'economista e filosofo francese Serge Latouche, principale teorico, e da altri economisti contemporanei.

Il “rapporto sui limiti dello sviluppo”, meglio noto come Rapporto Meadows, prediceva le conseguenze della continua crescita economica. In sintesi, il rapporto sosteneva che: se il tasso di crescita della popolazione, dell'industrializzazione, dell'inquinamento, della produzione di cibo e dello sfruttamento delle risorse fosse rimasto inalterato si sarebbero raggiunti i limiti dello sviluppo sul pianeta Terra, in un momento imprecisato entro i successivi cento anni, e annunciava la possibilità di un declino improvviso e incontrollabile della popolazione e della capacità industriale. Proponeva quindi: di modificare i tassi di sviluppo per raggiungere una condizione di stabilità ecologica ed economica sostenibile, ciò sarebbe stato possibile se lo stato di equilibrio globale fosse stato progettato in modo da soddisfare le necessità di ciascuna persona sul pianeta permettendo così a tutti di avere uguali opportunità di realizzare il proprio potenziale umano.

Un primo aggiornamento del rapporto, dal titolo emblematico di “Oltre i limiti” (*Beyond the Limits*), è stato pubblicato nel 1992; in esso si sosteneva che erano stati già superati i limiti della “capacità di carico” del pianeta.

Un secondo aggiornamento, del 2004, ha integrato la versione originale sottolineando il problema dell'esaurimento delle risorse e della progressiva degradazione dell'ambiente.

Nel 2008, a distanza di trent'anni, confrontando i dati con le previsioni fatte, gli

⁶ Il Club di Roma è un'associazione non governativa, no-profit, con sede a Winterthur in Svizzera. Fondata nel 1986 dall'imprenditore italiano Aurelio Peccei e dallo scienziato scozzese Alexander King, insieme a premi Nobel e leader politici e intellettuali, è composta da scienziati, economisti, attivisti dei diritti civili, alti dirigenti pubblici internazionali, uomini d'affari e capi di stato, e ha come mission quella di studiare i cambiamenti della società contemporanea, individuarne i principali problemi a lungo termine e proporre soluzioni e alternative nei diversi scenari possibili.

studiosi hanno confermato la possibilità di un collasso del sistema nel XXI secolo come previsto dal rapporto del 1972.

Sul tema della decrescita si è sviluppato un complesso di idee sostenuto da movimenti culturali alternativi, anti-consumisti, anticapitalisti ed ecologisti. Tutti intendono proporre modelli culturali alternativi al consumismo e superare il principio della crescita economica intesa come accrescimento costante del Prodotto Interno Lordo (PIL). Latouche, in merito, scrive:

Si tratta di disaccoppiare o scollegare il miglioramento della vita dei cittadini da un aumento statistico della produzione materiale [PIL], in altre parole diminuire il "ben-avere" per accentuare il "ben-essere"⁷.

Decrescita, secondo Latouche sta a indicare proprio la necessità e l'urgenza di un "cambio di paradigma", di un'inversione di tendenza rispetto al modello dominante della crescita e dell'accumulazione illimitata di merci ed è del tutto controcorrente rispetto al "senso comune" della società dei consumi cosiddetta "moderna", che ha condotto alla crisi. Se si ritiene che la spina dorsale della civiltà occidentale risiede nell'aumento dei consumi e nella massimizzazione del profitto, parlare di decrescita significa immaginare non solo un nuovo tipo di economia, ma anche un nuovo tipo di società.

La decrescita non è soltanto una critica ragionata e ragionevole alle assurdità di un'economia fondata sulla crescita della produzione di merci ma si caratterizza come un'alternativa radicale al suo sistema di valori.

È una rivoluzione culturale che non accetta la riduzione della qualità alla quantità, ma fa prevalere le valutazioni qualitative sulle misurazioni quantitative. Non ritiene, per esempio, che la crescita della produzione di cibo che si butta, della benzina che si spreca nelle code automobilistiche, del consumo di medicine, comporti una crescita del benessere perché fanno crescere il prodotto interno lordo ma li considera segnali di malessere, fattori di peggioramento della qualità della vita.

La decrescita non è la recessione. E non si identifica nemmeno con la riduzione

⁷ Latouche S., *Degrowth*, in *Journal of Cleaner Production*, v. 18, pp. 519-522 (URL consultato in data 4 settembre 2013).

volontaria dei consumi per ragioni etiche, con la rinuncia, perché la rinuncia implica una valutazione positiva di ciò a cui si rinuncia. La decrescita è il rifiuto razionale di ciò che non serve, [...] dice: «non so cosa farmene e non voglio spendere una parte della mia vita a lavorare per guadagnare il denaro necessario a comprarlo».

La decrescita si propone di ridurre il consumo delle merci che non soddisfano nessun bisogno (per esempio: gli sprechi di energia in edifici mal coibentati) ma non il consumo dei beni che si possono avere soltanto sotto forma di merci perché richiedono una tecnologia complessa (per esempio: la risonanza magnetica, il computer, ma anche un paio di scarpe), i quali però dovrebbero essere acquistati il più localmente possibile. Si propone di ridurre il consumo delle merci che si possono sostituire con beni autoprodotti ogni qual volta ciò comporti un miglioramento qualitativo e una riduzione dell'inquinamento, del consumo di risorse, dei rifiuti e dei costi. Il suo obiettivo non è il meno, ma il meno quando è meglio. In un sistema economico finalizzato al più anche quando è peggio, la decrescita costituisce l'elemento fondante di un cambiamento culturale, di un sistema di valori, di una diversa concezione del mondo. È una rivoluzione dolce finalizzata a sviluppare le innovazioni tecnologiche che diminuiscono il consumo di energia e risorse, l'inquinamento e le quantità di rifiuti per unità di prodotto; a instaurare rapporti umani che privilegino la collaborazione sulla competizione; a definire un sistema di valori in cui le relazioni affettive prevalgono sul possesso di cose; a promuovere una politica che valorizzi i beni comuni e la partecipazione delle persone alla gestione della cosa pubblica. Se per ogni unità di prodotto diminuisce il consumo di risorse e di energia, se si riducono i rifiuti e si riutilizzano i materiali contenuti negli oggetti dismessi, il prodotto interno lordo diminuisce e il ben-essere migliora. Se la collaborazione prevale sulla competizione, se gli individui sono inseriti in reti di solidarietà, diminuisce la necessità di acquistare servizi alla persona e diminuisce il prodotto interno lordo, ma il ben-essere delle persone migliora. Se si riduce la durata del tempo giornaliero che si spende nella produzione di merci, aumenta il tempo che si può dedicare alle relazioni umane, all'autoproduzione di beni, alle attività creative: il prodotto interno lordo diminuisce e il ben-essere migliora⁸.

In definitiva la teoria della decrescita cerca di porre l'attenzione sul senso non sull'immagine, sulle "cose" (secondo la differenza proposta di Viale) non sugli "oggetti" e sulle "merci", sulla qualità non sulla quantità, sulla dimensione affettiva e umana delle transazioni tra le persone e sulla collaborazione tra queste ultime non sulla competizione.

⁸ <http://decrescitafelice.it>

Molti economisti contemporanei stanno orientando i propri studi più recenti in questo ambito di ricerca, tendendo all'individuazione di indicatori alternativi che permettano di misurare la qualità della vita, questi dovrebbero essere il frutto della combinazione di indicatori oggettivi (reddito, PIL, etc.) e indicatori soggettivi (alfabetizzazione, speranza di vita, salute, condizioni lavorative, etc.) cioè legati al rapporto individuale delle persone con la realtà che le circonda e alla percezione che ognuno ha della realtà e della propria qualità della vita⁹.

Lentamente, anche nella scienza economica sta facendo il suo ingresso il tema delle relazioni poiché è stato notato che anche nelle interazioni economiche la qualità dell'interazione intersoggettiva influenza le scelte individuali e collettive, e quindi la qualità dello sviluppo economico e civile. Oggetto di attenzione sono i “beni relazionali” ovvero quei beni che coincidono con dimensioni relazionali e che, in quanto tali, non possono essere né prodotti né consumati da un solo individuo e possono essere goduti solo se condivisi reciprocamente¹⁰.

Viste sotto questa luce possiamo affermare che le relazioni, con noi stessi, con gli altri o con le cose, costituiscono beni economici.

⁹ L'ISU (Indice di Sviluppo Umano, *HDI-Human Development Index*) è un indicatore di sviluppo macroeconomico realizzato nel 1990 e utilizzato dall'ONU, accanto al PIL, per valutare la qualità della vita nei paesi membri proprio attraverso la combinazione di indicatori oggettivi e soggettivi.

¹⁰ Bruni L., *I beni relazionali. Una nuova categoria nel discorso economico*, in MA La rivista on line di filosofia applicata ai mondi del lavoro, www.fabbricafilosofica.it/MA/06/01.html.

CAPITOLO 2

2.1 La teoria di Prepos e gli “idealtipi economici”

Alcuni dei concetti centrali espressi dalla teoria della decrescita, traslati su un piano relazionale e umano, sono vicinissimi al counseling in particolare a quella parte del counseling che si occupa di sostenere coloro i quali hanno interesse e volontà di rivedere e riorganizzare la propria economia personale, familiare, lavorativa, aziendale che non riescono a far funzionare a causa di una incapacità sia di spesa che di guadagno.

Il counseling economico considera l'economia, in senso lato, come componente fondamentale della vita umana, non soltanto come arte nell'amministrare “la casa” ma la vita stessa e tutte le transazioni che l'uomo fa come scelte consapevoli per soddisfare i propri bisogni, anche relazionali.

Il counselor relazionale interviene, quando è richiesto, per migliorare le relazioni mediante l'ascolto attivo, il sostegno e l'orientamento.

Il metodo Prepos (Prevenire è possibile) è un metodo di counseling, teorizzato dal prof. Vincenzo Masini, applicabile a contesti molto differenti tra loro, finalizzato a stabilire una relazione d'aiuto con il cliente per favorire il superamento di problemi e di conflitti, interni o esterni, prendere decisioni, sviluppare consapevolezza. Esso si basa su quello che Masini chiama “artigianato educativo” cioè un sapere educativo artigianale proprio della cultura educativa genitoriale tramandata per generazioni. Di questo sapere artigianale sono stati ripresi gli approcci educativi, di volta in volta diversi, attraverso i quali sono stati individuati i valori utilizzati come strumento per trasformare copioni di comportamento, strutturati su alcune emozioni di base ricorrenti, in sentimenti

stabili¹¹. Il collegamento tra emozioni di base ricorrenti e copioni di comportamento dà origine al metodo di intervento di Prepos, di seguito illustrato brevemente anche nella sua declinazione economica.

Le sette emozioni di base su cui si fonda la teoria di Prepos corrispondono alle emozioni sperimentate dal bambino entro il primo anno di vita. [...] La qualità e l'intensità degli stimoli sensoriali che il bimbo riceve e le caratteristiche di sensibilità ed eccitabilità del suo temperamento determinano la formazione di sensazioni caratterizzanti il suo vissuto. Le sensazioni prime sono quelle connesse ai vissuti corporei elementari: fame, sete, dolore, caldo freddo, etc., alle quali si associano bisogni corrispondenti, le sensazioni seconde, che anticipano la struttura della consapevolezza emozionale, sono quei riflessi corporei che vengono raccolti sotto il termine di arousal, [questi ultimi] precedono e accompagnano la consapevolezza emozionale vera e propria¹².

Le emozioni di base servono per definire la natura e il significato dei vissuti emozionali di sette personalità idealtipiche di base¹³. Ognuna di esse struttura un copione di disagio diverso, al cui interno, accanto alla degenerazione distruttiva del vissuto emozionale ripetuto, c'è una componente positiva di valore e di virtù che conduce alla formazione di sentimenti positivi stabili.

Vediamo in dettaglio le emozioni di base, i copioni di disagio e le virtù corrispondenti secondo quanto teorizzato dal prof. Masini e l'atteggiamento economico delle sette tipologie¹⁴.

2.1.1 Paura – avaro – saggio – conservatore

La percezione del pericolo, connessa alla memoria del dolore dà origine all'emozione della paura intesa come attenzione, controllo sull'esterno e su di sé, valutazione del pericolo e dei meccanismi di difesa per evitare il ripetersi

¹¹ I fondamenti della teoria del prof. Vincenzo Masini sono condensati nel suo libro *Dalle emozioni ai sentimenti. L'artigianato educativo e il counseling relazionale*, ed. Prepos, 2009.

¹² Masini V., *Dalle emozioni...*, cit., pp. 37-38.

¹³ Le sette personalità di Prepos sono ideali, nessuna personalità autentica e reale potrà mai corrispondere totalmente a nessuna di esse ma di esse sarà una originale mescolanza di elementi con caratteristiche proprie e tratti idealtipici comuni.

¹⁴ Masini V., *Economia e affettività...*, cit., PP. 166-196; Federigi M., *Economia e counseling*, www.prepos.it/dispense.

dell'esperienza dolorosa. Attorno all'emozione della paura si struttura il copione di disagio dell'idealtipo chiamato "avaro".

L'avaro costruisce le difese in ragione della sua vulnerabilità, affinché nulla dall'esterno possa penetrarlo e turbarlo o, peggio, ferirlo. Il suo mondo interiore è un sistema di organizzazione del controllo che viene esercitato sull'ambiente e sugli altri. Il suo principale processo di difesa è quello di non mostrare i punti deboli e non esprimere i propri sentimenti ma trattenere ogni cosa nascosta dentro di sé, a volte talmente profondamente da rendersela inaccessibile, e rimuovere istantaneamente i vissuti problematici. E' rigoroso e sistematico, non tollera indecisioni e dubbi. Essendo un convinto cultore della forma, ama l'ordine che però nel suo caso non è sostanziale. Esprime con immediatezza giudizi di merito nei confronti degli altri, spesso sulla base di schemi limitati e carenti, e manca di comprensione profonda dei vissuti, propri e altrui. L'avaro tende a dominare utilizzando gli errori altrui che mette in luce con spietata e circostanziata chiarezza. Quando non riesce a ottenere il controllo sugli altri manipolandoli si mostra condiscendente e accattivante per poter individuare i punti deboli su cui far leva per ribaltare la situazione. Anche l'amore che manifesta alle persone con cure e attenzioni non è altro che tentativo di sottometterle.

I pregi che si riscontrano nell'avaro sono riconducibili al suo bisogno di tenere tutto sotto controllo, è per questo che, quando ha accettato i sentimenti e imparato la tolleranza e la generosità nei confronti di sé e dell'altro, l'ansia di controllo diventa straordinaria capacità organizzativa. Il senso di responsabilità e l'attenzione con la quale sa prendersi cura delle cose e delle persone, quando ha preso piena consapevolezza dei confini tra sé e gli altri, lo rendono davvero utile e prezioso.

In ambito economico l'avaro vive nel bisogno di difendere e rafforzare progressivamente quello che possiede, per paura di perdere ciò che ha costruito e conquistato in termini di status e tenore di vita. Dotato di forte autocontrollo, ha una gestione economica ordinata e precisa. Acquista ciò che ritiene necessario non senza condurre prima una attenta indagine di mercato allo scopo di consumare il

minimo indispensabile. Tende ad accumulare denaro di cui poi rimane prigioniero rischiando di rovinare la sua vita e quella di chi gli sta intorno e, conseguentemente, di essere abbandonato. Quando emerge la virtù della responsabilità, l'avaro diventa un conservatore evoluto capace di farsi carico dei problemi e trovare le soluzioni più adeguate per sé e per gli altri con grande onestà.

2.1.2 Rabbia – ruminante – attivo – imprenditore

L'attivazione interna che scaturisce dal risentimento e si accresce mediante rimuginamento interiore fino a trasformarsi in azione violenta è ciò che muove l'idealtipo il cui copione di disagio si struttura intorno all'emozione della rabbia causata dall'incontro di un ostacolo che permane e conduce alla frustrazione di un bisogno.

Nel ruminante tale processo diventa un modo per intendere il proprio rapporto con la realtà, la sua motivazione accresce le emozioni e determina una sensazione di grande potenza. Lo sfogo rabbioso, prodotto dalla frustrazione, è desiderio distruttivo di cui il soggetto poi si sente in colpa, la colpa produce lo spostamento della tensione violenta dall'oggetto al sé e l'aggressività auto inflitta si trasforma in depressione. Il ruminante non sopporta le perdite di tempo e le persone che gli sottraggono energie. Nel lavoro è motivato ed energico ma frettoloso e impaziente, difetta di capacità organizzative che spesso gli causano insuccessi. Facilmente si sdegna e si infiamma per le ingiustizie, questo lo rende facile preda di istigatori che si servono della sua carica reattiva per perseguire scopi che lui spesso non riesce neanche a vedere.

Indirizzando la sua carica interna verso impegni costruttivi, utilizzando la sua energia per motivare e trascinare gruppi, anche numerosi, di persone il ruminante è un leader capace di costruire processi di cambiamento e di sviluppo rivolti al bene comune perseguendo la sua naturale propensione per la giustizia e la salvaguardia dei diritti dei più deboli.

In ambito economico si appassiona ai progetti cui si dedica con grande

energia e concentrazione affrontandone i rischi e senza lasciarsi scoraggiare dalle difficoltà tuttavia, quando le cose non vanno come si aspetta, diventa irascibile e litigioso. Non ha consapevolezza puntuale dell'ammontare del proprio reddito ma si orienta con sicurezza nel *range* percepito delle sue possibilità. Non trova giusto indebitarsi e conta sulle proprie forze anche a costo di grosse rinunce. Gli piace investire ma non avendo grande coscienza economica sceglie investimenti semplici e redditizi. Tende ad avere una gestione poco oculata del denaro perché frettoloso e impaziente di agire.

2.1.3 Distacco – delirante – creativo – investitore

Il distacco è quella emozione che collega i due momenti fondamentali della conoscenza attraverso il processo intuitivo: il prima e il dopo. Il trasalimento innesca un distanziamento (distacco) che consente di osservare la realtà da una nuova prospettiva approdando all'intuizione e alla sorpresa. L'intuizione, inaspettata e fonte di gioia per chi la sperimenta, è il contrario della riflessione e del calcolo ed è possibile solo grazie a un distanziamento da una realtà assodata. Il copione strutturato sul gioco tra associazione e dissociazione di percezioni, idee, concetti, è il delirante.

L'interpretazione della realtà avviene attraverso processi intuitivi, il delirante ha la straordinaria capacità di distanziarsi a sufficienza per avere una visione d'insieme da cui trae analisi originali ma complesse al punto di perdere di concretezza. Nel suo giungere a conclusioni affrettate appare spesso superbo anche e soprattutto per l'eccessiva stima che ha di sé e della sua vita mentale. Il bimbo delirante non conosce altro sistema comunicativo se non quello di farsi accettare per quello che riesce a capire, discutere e trasmettere, non è accolto con tenerezza ma apprezzato per intelligenza e questo lo conduce ad analizzare il mondo attraverso gli strumenti della comprensione e non dell'affettività.

Il valore che lo contraddistingue è la libertà che a volte insegue attraverso forme estreme di autonomia anche affettiva. Il delirante evoluto è colui il quale ha accettato umilmente la possibilità di sbagliare, ha imparato a mediare tra

l'originalità e la complessità delle sue soluzioni e la concretezza di ciò che lo circonda. Sa vedere e riconoscere le relazioni compromesse da dinamiche di dipendenza e ha imparato ad aiutare gli altri a liberarsi da esse.

L'economia del delirante è guidata dalla curiosità verso il nuovo ma è confusa. Non ha metodo nel prendersi cura dei propri redditi e non ha capacità di programmazione dei consumi perché non riesce a stabilire una scala di priorità e di bisogni all'interno dei suoi molteplici interessi. I suoi consumi possono essere elevati ma sempre commisurati alle proprie possibilità. Tende a evitare tanto i debiti quanto i crediti che minerebbero la sua indipendenza. Non resiste agli investimenti, specie se complicati, nei quali si fa guidare dall'intuito ma essendo poco pratico e concreto rischia di investire in maniera sconsiderata e di ritrovarsi improvvisamente pieno di debiti.

2.1.4 Piacere – emozionale – generoso – cicala

L'emozione del piacere è qui intesa in quel movimento di avvicinamento e allontanamento da esso, nella tensione desiderante che porta alla perdita di confini e alla sovrapposizione tra sé e l'altro oggetto o soggetto del piacere. La percezione delle sensazioni di piacere è concessa solo a chi riesce a lasciarsi andare. La tensione al piacere muove lo emozionale verso situazioni di intensa emozionalità condivisa e fusionalità empatica. Egli vive nel piacere, l'attesa di forti emozioni lo carica e lo riempie di gioia ma non riesce mai a sentirsi appagato e quando la sensazione di piacere sfuma e si esaurisce lo emozionale cade preda della malinconia e dell'angoscia. Non sa costruire strategie per dare corpo alle sue sensazioni, anzi le rifiuta per rincorrere la spontaneità e la sorpresa come fonte di eccitamento. Se involuto è un pericoloso seduttore perché sa far vibrare anche le persone più chiuse con i suoi slanci emotivi, viceversa, quando ha trovato nella responsabilità il rimedio alla sua volubilità è una persona estremamente preziosa per la costruzione di climi relazionali positivi e sa far dono, a tutti quelli che si coinvolgono emotivamente con lui, della parte migliore di loro stessi.

Proprio il desiderio di fare nuove ed emozionanti esperienze rende lo

emozionale un cattivo gestore della propria economia. Non sa fare calcoli, non costruisce strategie, è disordinato e volubile, rincorre la moda e tende all'eccessiva generosità nei confronti di chi gli sta intorno. Spende molto e non programma quasi mai, anzi, una delle attività più coinvolgenti per lui è proprio lo shopping non programmato. Si indebita facilmente, anche in maniera considerevole e pericolosa, per soddisfare i propri desideri. Lo emozionale evoluto è una persona molto generosa che ha imparato la moderazione dei consumi e dei desideri trasformando il piacere di possedere in piacere di prendersi cura.

2.1.5 Quiete – apatico – pacifico – opportunist

La quiete è un processo attivo che tende allo spegnimento delle perturbazioni emotive conseguenti a emozioni negative, è un atto di auto anestesia, uno spegnimento volontario. Il copione di disagio dell'apatico muove da questa emozione di base e può essere la conseguenza dell'indifferenza con la quale la persona è stata accolta e trattata.

L'apatico è inattivo, manca di motivazioni, finge ottusità per non dover fare la fatica di attivarsi nella direzione richiesta, è rigido e non ama cambiare ritmi e abitudini di vita e soprattutto di pensiero. Nei pensieri si avvolge e copia le azioni che dovrebbe compiere nella realtà. Rimuove prontamente i vissuti spiacevoli catalogandoli come poco importanti. Di fronte alle situazioni critiche si dichiara incapace e si appoggia agli altri lamentando la sua inadeguatezza e la sua debolezza sottraendo a loro energie. Evita i confronti e i conflitti e sa sempre scegliere la posizione meno scomoda quando gli viene richiesto un parere o un sostegno. Emotivamente è molto disordinato perché subisce i propri sentimenti senza cercare di interpretarli e chiarirli neanche a sé stesso.

Apatia e pace hanno in comune l'emozione della quiete, da questa equivalenza è utile far partire l'evoluzione del copione. L'apatico, che ha trovato motivazioni e ha fatto il suo percorso attraverso le emozioni imparando a non lasciarsi passivamente trascinare, è portatore di pace e mediatore di conflitti.

L'economia dell'apatico è approssimativa e opportunistica. Non si pone il

problema di fare progetti per il futuro ma tende a consumare ciò che ha e di quello si accontenta. Non si espone ai rischi di grossi investimenti che richiederebbero la fatica di essere seguiti e in caso tamponati. Non ama fare i conti e se non ce la fa da solo non ha problemi a indebitarsi, scegliendo indifferentemente la forma di finanziamento più semplice e poco impegnativa, ma personalmente non presta mai importanti somme di denaro per evitare coinvolgimenti.

2.1.6 Vergogna – invisibile – umile – formica

Come risposta al dolore la vergogna, al contrario della paura che mobilita dispositivi di difesa attiva, induce un ripiegamento e un assorbimento del dolore che viene nascosto all'interno di sé. Il copione dell'invisibile si struttura proprio su questo movimento di retrocessione, di volontà di scomparire, e sulla percezione del mondo attraverso una sensibilità amplificata.

La disistima e la sfiducia di sé porta l'invisibile a una forte introversione, alla paura di essere giudicato, all'eccessivo pudore e all'autoesclusione da situazioni e da relazioni che potrebbero creargli imbarazzo, all'invidia per il coraggio e la spigliatezza di chi gli sta intorno. Evita il confronto e non si mette alla prova, gli mancano quindi le occasioni concrete di rinforzare la sua stima di sé, i suoi insuccessi li compensa dentro di sé con una valutazione compensativa di superiorità incompresa.

La grande capacità di sopportazione del dolore e della sofferenza rende l'invisibile sensibile all'altrui sofferenza che riesca a cogliere con straordinaria empatia. Il rapporto di aiuto che riesce a instaurare con le persone si fonda sul valore dell'umiltà nel porsi allo stesso livello di chi soffre e della condivisione in ragione dell'ascolto e della partecipazione all'altrui sofferenza.

Come nelle altre situazioni della vita anche in ambito economico l'invisibile mantiene un basso profilo. Ha timore di non essere all'altezza e, anche se ha buone intuizioni, evita di investire o fare progetti troppo grandi. È routinario, attento nelle spese, evita gli eccessi e cerca di mettere sempre qualcosa da parte. Non si indebita perché si vergognerebbe di non poter restituire.

2.1.7 Attaccamento – adesivo – fedele – avido

L'attaccamento è per l'adesivo un bisogno, la necessità di una presenza altrui al proprio fianco, l'esigenza di affettività per superare la sensazione di solitudine di cui è vittima. Ricerca attenzioni, ama il contatto fisico fino a diventare invadente. Si presenta come un buon amico, è servizievole e pronto a sottomettersi e scendere a compromessi anche scomodi pur di essere considerato. Disloca la propria affettività anche sugli oggetti, li anima, dialoga con loro, li considera una estensione di sé e non dismette mai il loro possesso.

L'adesivo che trova appagamento è fedele, sempre presente e affidabile, è generoso e sa coltivare le relazioni distinguendo bene tra chi merita la sua fedeltà e il suo amore e chi no. E' un grande collante per il gruppo perché è capace di modulare attaccamento e distacco secondo le necessità di ognuno.

Il desiderio di possesso e la necessità di considerazione portano l'adesivo ad avere un rapporto disordinato e servile con il denaro e con le persone. Il suo stile di vita e di consumo diventa un mezzo di promozione di sé: è incline all'acquisto di prodotti che rappresentano uno status e per questo è condizionabile nelle preferenze. La mancanza di razionalità può portarlo a identificare nel denaro una fonte di affetto e renderlo vittima di dipendenze o indurlo a esercitare in modo insano la sua avidità.

2.2 Il counseling economico

L'obiettivo etico del counseling economico è quello di ribaltare la moderna teoria del consumatore e andare oltre l'economia monetaria classica della domanda e dell'offerta bilanciata dal prezzo del prodotto. Questo, infatti, non è più espressione diretta del valore di quel prodotto ma è una convenzione e come tale è modulata da chi impone le regole del mercato, crea i bisogni e gestisce i desideri dei consumatori. Il counseling relazionale, attraverso l'indagine

conoscitiva e il coglimento empatico del vissuto del cliente, è un ottimo strumento che consente di intervenire sulla comprensione e sulla consapevolezza di sé, anche in ambito economico, al fine di modificare le abitudini di reiterazione di un copione.

La debolezza dell'identità soggettiva conduce le persone, specie nella nostra "società dei consumi", a cercare conferme, riconoscimenti e importanza sociale attraverso rappresentazioni di sé, per questo, esse affidano la propria immagine a oggetti, eventi, stili di vita che non rispecchiano la loro essenza interiore ma il loro desiderio di essere, di apparire. Maggiore è la tensione verso l'immagine più alto è il prezzo da pagare per l'acquisto di "effetti speciali". Questo miope impiego di risorse conduce a una cattiva gestione della propria economia, a indebitamento, a insoddisfazione e invidia verso chi ha maggiori possibilità, a crisi personali, sociali e sistemiche.

L'economia è la scienza che maggiormente teorizza il conflitto tra esseri umani in ragione dell'interesse personale, o di gruppo, nell'allocazione delle risorse; il fondamento teorico che definisce la ricchezza come accumulazione dei beni ne è il motivo principale¹⁵. Se, infatti, è vero che l'accumulo può essere considerato come l'accantonamento di risorse finalizzate alla costituzione di un gruzzolo cui attingere in momenti di bisogno, nel qual caso rappresenta una forma di prevenzione motivata da una preoccupazione oggettiva, è anche vero che, nella sua accezione economica, l'accumulazione non è altro che un processo secondo il quale una parte dei beni disponibili viene sottratta al complesso di quelli destinati al consumo con l'obbligo di reinvestimento per la produzione di beni futuri a prescindere da reali bisogni. Tale processo, dalle evidenti connotazioni ansiogene, non fa altro che determinare un clima di competitività costante e generalizzata nella società attuale, e una società competitiva è rancorosa e violenta verso le cose e verso le persone.

Il compito del counselor deve essere quello di riportare l'attenzione sul senso rimuovendo le maschere seduttive non solo dai prodotti e dagli oggetti ma anche e

¹⁵ Masini V., *Economia e affettività* ..., cit., p. 177.

soprattutto dalle relazioni, ricentrando l'attenzione sul capitale affettivo e umano. I beni relazionali sono, infatti, gli unici beni che hanno la caratteristica fondamentale di aumentare il proprio valore con l'uso e non il contrario. Una gestione non consumistica è possibile a fronte di un cambio di tendenze, di una riscoperta di valori e attraverso il costante riuso di oggetti e beni relazionali. Il riuso è l'antidoto al processo di accumulazione e all'individualismo seriale cui ci condanna la dipendenza compulsiva dai prodotti della moda. Rivisitare con creatività il vecchio, recuperarlo e dargli nuova vita e nuovo senso, o distaccarsene nel momento giusto, per concedergli la possibilità di seguire altre strade, equivale a riconoscere al vecchio un valore diverso dal prezzo e disporre di altri strumenti con i quali intervenire sulla propria realtà economica personale e affettiva.

Per un corretto intervento è necessario sapere che esistono vari comportamenti economici, del tutto soggettivi. La teoria di Prepos raggruppa e declina i principali approcci economici a seconda dell'emozione di base che li determina e individua il difetto prospettico e il vizio economico proprio delle sette tipologie rintracciando al tempo stesso i bisogni e indicando la via del cambiamento. Si scoprirà che tutti – il conservatore, l'imprenditore, l'investitore, la cicala, l'opportunista, la formica, l'avidò, che vivono la dimensione economica rispettivamente con ansia, rabbia, distacco, superficialità, menefreghismo, fatalismo, dipendenza – hanno bisogno, con modalità e seguendo percorsi diversi, di riscoprire la gratuità nelle relazioni, la gioia della condivisione, l'importanza del "prendersi cura" dei beni che già si possiedono, l'affettività quale valore reale non secondario.

CAPITOLO 3

Per una gestione non consumistica è necessario considerare il riuso come uno dei cardini del proprio stile di vita e della realizzazione di sé. Il costante riuso, meglio indicato dal termine riutilizzo, non solo degli oggetti ma anche delle relazioni, riduce accumulazione e scarto tendendo all'azzeramento di questi¹⁶. Il riuso trasformativo dà spazio alla creatività, all'ingegno, alla sensibilità e apre alla possibilità di scoprire un piacere sempre nuovo per gli oggetti che possediamo, dando ad essi una nuova vita, e di condividere esperienze ed emozioni con le persone che ci circondano. Non secondario è il rapporto che sperimentiamo con noi stessi, con la nostra manualità, con i nostri sentimenti, in occasione di un progetto. Certo, lo sviluppo di automatismi produttivi e l'apertura dei mercati a merce nuova a bassissimo costo di produzione cinese o sud-est asiatica non rendono conveniente la creatività nel riutilizzare o nel riciclare gli oggetti e gli scarti postindustriali. E' per questo che è importante fare un percorso: culturale, ecologico, sociale, emozionale e scoprire le motivazioni profonde che caratterizzano il comportamento economico di ciascuno di noi per tentare di cambiarlo individuando un modo non consumistico di migliorare noi stessi, i nostri ambienti, le nostre relazioni.

¹⁶ Il vocabolario della lingua italiana, Devoto-Oli 2011, dà le seguenti definizioni: Riciclaggio è l'operazione per la quale, terminato un ciclo di lavorazione, una parte della materia prima di partenza, non ancora o solo parzialmente trasformata, viene riportata in lavorazione mediante una nuova immissione in ciclo, per estensione, nuova utilizzazione di materiali di scarto o di rifiuto; Riuso è inteso come riutilizzazione in particolare con riferimento al recupero del patrimonio edilizio e urbanistico; Riutilizzo è l'ulteriore utilizzazione di un oggetto per usi uguali, diversi e, più spesso, secondari rispetto al precedente, per lo più con l'idea di un ulteriore sfruttamento. In questa sede i tre termini vengono adoperati pressoché come sinonimi nell'accezione di base che il Devoto-Oli assegna al termine "riutilizzo".

3.1 Un'alternativa è possibile?

La crisi scoppiata nel 2008, che negli anni successivi, fino a oggi, è andata aumentando di proporzioni, ha innescato una serie di reazioni a catena a seguito delle quali si è registrata una notevole contrazione dei consumi. Ognuno, secondo le proprie possibilità, ha risposto in modo diverso in base a una personale scala di priorità. Il vintage, ad esempio, da moda è diventato necessità e, soprattutto nel comparto abbigliamento, l'usato ha ricominciato a suscitare un notevole interesse; non solo sotto forma di riutilizzo da parte dello stesso soggetto e della sua cerchia familiare e parentale ma anche come abitudine di acquisto. Negli ultimi anni si è assistito a un riemergere di alcuni mestieri che per lungo tempo sembravano spariti: si sono moltiplicati i laboratori in cui si modificano e si adattano i vestiti e quelli in cui si riparano le scarpe. La necessità ha imposto dei tagli e le spese per l'abbigliamento superfluo sono state le prime a essere ridotte.

Parallelamente si sono create una serie di iniziative volte a riavvicinare la produzione al consumatore. Molti cercano di recuperare un campo visivo di dimensioni più consone all'individuo per non abbandonarsi totalmente alle forze oscure dell'economia globale. Infatti, dopo il *boom* dei grandi supermercati, che hanno soppiantato i piccoli alimentari di quartiere, si è tornati a riscoprire il piccolo punto vendita, magari specializzato (forno, fruttivendolo, caseificio, macelleria, salumeria), che vende i cosiddetti "prodotti a filiera corta" ovvero quei prodotti che hanno origine nell'azienda vicino casa, la vendita dei quali è subordinata a un numero ridotto di intermediari, se non al contatto diretto tra produttore e consumatore, il che consente di contenerne il prezzo riconoscendolo anche più equo ai produttori¹⁷. Gli stessi principi ispirano gli ormai famosi e molto diffusi Gas (Gruppi di acquisto solidale), gruppi di acquisto organizzati spontaneamente che partono da un approccio critico al consumo. L'aspetto etico, solidale, il richiamo alla centralità delle relazioni sociali e umane e al legame con

¹⁷ I negozi che vendono prodotti a filiera corta sono cosa ben diversa da tutti quei piccoli empori, che pure sono proliferati negli ultimi anni, che propongono esclusività a prezzi esorbitanti.

l'ambiente circostante è quanto viene posto alla base di una scelta di consumo maggiormente sostenibile.

Un settore che non ha conosciuto crisi, anzi che ha incrementato le vendite, è stato il mercato della bicicletta. Nuova o usata, ora anche nelle città di collina e media montagna (come è Campobasso) la bicicletta è tornata prepotentemente alla ribalta e viene utilizzata non solo per le brevi pedalate domenicali ma come mezzo per gli spostamenti necessari e finalmente le ciclofficine si vedono arrivare vecchie bici, sottratte alla polvere delle cantine, da riparare e risistemare e da rimettere su strada.

L'utilizzo della manualità, della professionalità e della creatività può essere considerato merce di scambio preziosa in occasione della Settimana del Baratto; molti B&B italiani, dal 2008, offrono ospitalità nella propria struttura in cambio di beni o servizi secondo l'antica formula di pagamento, ciò rende possibile moderare le spese per dei lavori di manutenzione, da una parte, e per una piccola vacanza, dall'altra. Allo stesso modo e dagli stessi principi di scambio gratuito e socializzazione è nata, nel settembre del 2013, la prima *Social Street* italiana, via Fondazza a Bologna, e subito l'esperienza è stata replicata in altre strade e in altre città. L'idea è di un residente che, attraverso la tecnologia ma non solo, ha trovato il modo di coinvolgere gli abitanti della sua strada in una "economia condivisa", offrendo reciproca disponibilità, con l'obiettivo di instaurare un legame di buon vicinato, partecipare vicendevolmente alle necessità, scambiarsi professionalità e conoscenze, portare avanti progetti collettivi di interesse comune¹⁸. Un po' come

¹⁸ Spiccata è la vocazione antispreco e anticrisi. «Le possibilità sono infinite», dice Federico Bastiani, l'ideatore, «da una sorta di banca del tempo dove ci si scambiano le competenze, al gruppo di acquisto solidale, il gas della strada, facile da gestire. Oppure lezioni di pianoforte in cambio di un'ora di inglese, il materasso che dalla cantina di Michele si è spostato a casa di Paolo, l' SoS per il computer infettato da un virus, e dopo 5 minuti trovi davanti alla porta, in ciabatte, il vicino di casa informatico smanettone. Federica doveva traslocare da sola e ha trovato tre amici mai visti prima che l'hanno aiutata a spostare tutti gli scatoloni. A me serviva il seggiolino da auto per Mattia e Saverio, leggendo l'annuncio, me l'ha prestato». Oppure per evitare sprechi alimentari: «Parto, e ho il frigorifero pieno di cibi che non posso congelare? Metto un post e invito i vicini a venire a prenderseli», spiega Laurell, moglie di Federico. «Abbiamo capito che siamo una forza. Un gruppo di persone come noi può fare un sacco di cose, risolvere problemi quotidiani di tutti, ma anche migliorare la qualità e la vivibilità della strada, tenerla pulita, aiutare le persone in difficoltà, come gli anziani che vivono soli, candidarsi per far visitare al pubblico la casa museo del pittore Morandi, che in questa via visse e lavorò, dotarsi della banda larga e metterla a disposizione di tutti e organizzare momenti ludici». Cfr. <http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/11/11/social-street-bologna-in-via-fondazza-leconomia-solidale-tra-vicini-di-casa/773618/>.

succedeva fino a cinquant'anni fa nei nostri paesi.

Il fenomeno delle *social street*, pur se in scala ridotta, si basa, in fondo, sugli stessi principi ispiratori che animarono, già dagli anni Ottanta, in Francia, *le Troc-Temps*, il baratto del tempo, e prima ancora in Canada e in Gran Bretagna sistemi di aiuto e di attivazione collaborativa a sociale, realtà che esistono e funzionano tutt'oggi¹⁹. Lo scopo è di mettere in contatto, oggi tramite la rete, persone desiderose e disposte a scambiarsi servizi. Nel leggere la lista dei servizi offerti ci si stupisce della varietà di talenti e della ricchezza di capacità umane. Questa modalità di scambio ha parecchi vantaggi e permette di aiutarsi reciprocamente e in modo produttivo liberando dal fastidio e dal concetto di denaro. Non soldi ma tempo, ciò vuol dire che ogni servizio reso o ricevuto è contabilizzato in tempo e non in moneta. Senza dubbio il concetto di “valore del tempo”, che deve sostituire quello di “valore del denaro”, ci è meno familiare, anche perché siamo abituati all'idea che il tempo è denaro!

Non è mia intenzione, in questa sede, portare tutti gli esempi virtuosi e tutte le iniziative che sono nate come risposte concrete alla crisi ma se lo facessi si vedrebbe come in ognuno di essi la premessa è stata una rimodulazione dello stile di vita, una apertura verso l'esterno, verso soluzioni diverse da quelle adottate fino a un momento prima, soluzioni che nella rimodulazione hanno dato maggiore spazio alle qualità umane, alle personali capacità e propensioni, alla socializzazione e alla condivisione di esse, in una parola: all'affettività.

In tutti i casi il presupposto del prolungamento della vita di un oggetto, di un'apparecchiatura, di una relazione è l'attenzione verso il suo stato, la sua funzionalità, il suo aspetto, la sua igiene, ciò avviene attraverso la manutenzione. In molte circostanze manutenzione è sinonimo di riparazione ovvero un intervento volto a ripristinare l'integrità e la funzionalità iniziali. Come s'è detto già nel

¹⁹ Volendo citare i più conosciuti e diffusi: *Local Exchange Trading System* (LETS) in Gran Bretagna e Australia; *Système d'Echange Local* (SEL) e *Réseaux d'échange Réciproque des Savoirs* (RRS) diffusi in Francia, Svizzera, Belgio e Olanda; Banca del tempo attiva in Italia (dagli anni Novanta), in Svizzera e Spagna; Rete d'Economia Locale (REL) e Sistema di Reciprocità Indiretta (SRI) presenti in Italia, *Member Organized Resource Exchange* (MORE) presente negli Stati Uniti e in Giappone, il *Robust Complementary Community Currency System* (ROCS) inglese, i *Tauschring* e il *WIR* sviluppati in Germania e Svizzera.

primo capitolo di questo breve studio, per riparare un oggetto bisogna conoscerlo a fondo; anche quando viene esercitata in forme professionali, la manutenzione richiede virtù di attenzione, conoscenza, intelligenza e abilità manuale. Il tecnico, il riparatore, l'artigiano possiedono un approccio al lavoro diverso, hanno, e devono avere, una visione globale dell'oggetto, del suo funzionamento, e del lavoro in generale, tutto l'opposto di quanto accade nella produzione a seguito della riforma fordista del ciclo produttivo. Questa, fondata sulla parcellizzazione delle mansioni lungo la catena di montaggio, ha provocato una radicale spersonalizzazione e uno svuotamento di senso dell'attività lavorativa e successivamente una deresponsabilizzazione del lavoratore nei confronti dell'oggetto finito; nella catena di montaggio, infatti, l'attività composita del lavoratore viene frantumata, resa astratta e poi ricomposta in una sequenza controllata dalla dirigenza, in questo processo si realizza l'estraneazione del lavoratore dal lavoro che sta eseguendo.

Quanto più il lavoro è diretto da movimenti classificati che attraversano i confini dei mestieri e delle occupazioni, tanto più esso dissolve le sue forme concrete in movimenti di lavoro generale. Questo meccanico esercizio delle facoltà umane secondo tipi di movimenti studiati indipendentemente dal particolare genere di lavoro da compiere, realizza la concezione marxiana del *lavoro astratto*²⁰.

La manutenzione e la cultura del riuso trasformativo hanno certamente in comune l'imprescindibilità della conoscenza profonda dell'oggetto delle nostre attenzioni, una forma di amore che fa scattare il desiderio di conservazione, o il fastidio prodotto dalla continua aggressione all'ambiente che l'acquisto del nuovo e lo smaltimento del vecchio come rifiuto realizzano nel mondo di oggi, o la voglia di realizzarsi in soluzioni personalizzate e originali, o ancora la consapevolezza di poter rinunciare a qualcosa di nuovo serenamente e senza implicazioni emotive e sociali.

²⁰ Braverman H., *Lavoro e capitale monopolistico: la degradazione del lavoro nel XX secolo*, Torino, 1978, p. 180.

3.2 Indagine sugli stili di consumo

3.2.1 Somministrazione dei questionari e composizione del campione

Allo scopo di indagare le abitudini consumistiche e l'incidenza della cultura del riuso nella società attuale, ma senza presunzioni di esaustività, è stato strutturato un questionario di quindici domande, organizzate in due sezioni riguardanti: le abitudini di riutilizzo/riciclo di vecchi oggetti e quelle inerenti i nuovi acquisti. A questo è stato affiancato il recente "Questionario economico" strutturato secondo la teoria personologica di Prepos, come supporto circa gli stili o i vizi economici, e, naturalmente, il "Questionario di Artigianato educativo", necessario compendio d'indagine.

La somministrazione delle interviste è avvenuta via web attraverso la posta elettronica. I questionari sono stati tradotti in formato elettronico con il valido aiuto della funzione Form di Google. Questo strumento ha velocizzato tanto l'invio quanto la ricezione delle risposte e ha permesso di raggiungere in breve tempo un discreto numero di persone distribuito sull'intero territorio nazionale.

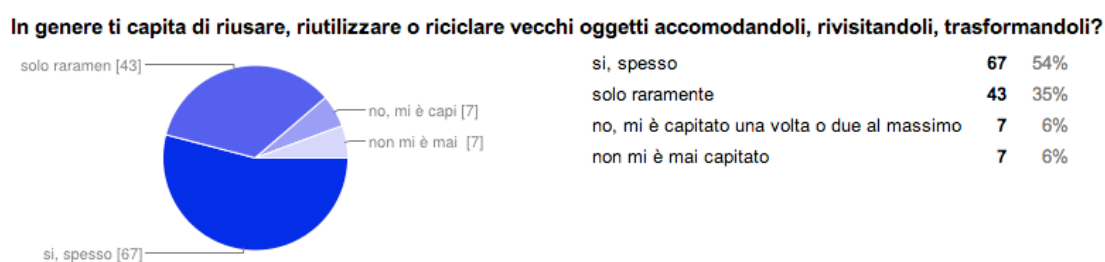
Il campione intervistato è risultato composto da 124 individui, 41 di sesso maschile e 83 di sesso femminile, tutti compresi tra i 19 e i 71 anni e residenti in Italia. La distribuzione del campione su base nazionale è stata del tutto casuale, risulta ovviamente maggiormente legata al territorio molisano per ragioni connesse alla mia cerchia sociale e al mio territorio di residenza; la composizione in termini percentuali risulta la seguente: Calabria 1%; Campania 1%; Emilia Romagna 1%; Lazio 6%; Liguria 3%; Marche 1%; Molise 74%; Piemonte 1%; Puglia 1%; Toscana 10%; Trentino Alto Adige 1%. Il campione di riferimento è abbastanza vario sia per età anagrafica, sia per istruzione (dal diploma delle scuole medie inferiori alle specializzazioni post laurea), sia per area geografica (pur se molto più rappresentato il centro-sud), sia, infine, per fascia sociale (studenti, operai, casalinghe, pensionati, disoccupati, impiegati, funzionari, liberi professionisti, imprenditori).

Del totale degli intervistati solo 92 hanno compilato tutti e tre i questionari, ciò

significa che in caso di comparazione dei dati avremo da considerare necessariamente un campione più ristretto.

3.2.2 Il Questionario sul riutilizzo/riciclo: analisi dei dati

La prima domanda fa da spartiacque tra coloro i quali tendono, spesso od occasionalmente, a dare una seconda vita agli oggetti e quanti invece non lo fanno quasi mai o non lo hanno mai fatto.



Il risultato è interessante. Consideriamo per il momento la totalità delle risposte ottenute per questo questionario: tra gli intervistati solo il 6% ha risposto “non mi è mai capitato” e un altro 6% “no, mi è capitato una volta o due al massimo” (totale 12%). Diversamente, quindi, da quanto si percepisce dialogando con le persone, di questi e di altri argomenti, la tendenza a dismettere è molto limitata. La sensibilità, la necessità, il piacere di concedere una seconda vita agli oggetti – dall’abbigliamento, all’accessorio per la persona o per la casa, all’arredamento – sono molto più diffusi di quanto si crede e si tende a manifestare.

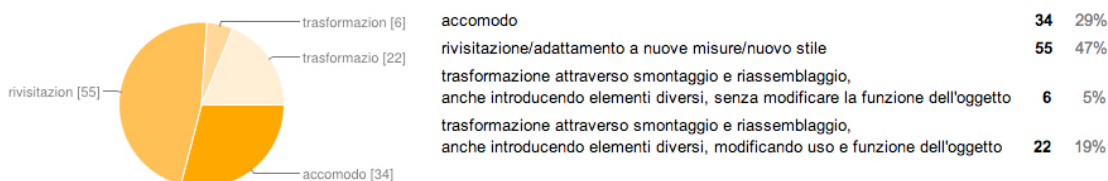
Qui è necessario fermarsi un attimo e fare la prima riflessione nel considerare la nobiltà di questa pratica. Spesso si cerca di nascondere quella che è un’abitudine perpetrata da generazioni, sana e assolutamente necessaria – ancor più in questa particolare congiuntura storico-economica – per timore di esporsi al giudizio degli altri e apparire spilorci o miserabili agli occhi di chi ci circonda. Infatti, l’acquisto di un nuovo oggetto spesso è indotto da bisogni estetici e narcisisti non da caratteristiche di uso, riutilizzo e senso. Nella “società dei

consumi” l’acquisto è presentato come una delle forme più alte di benessere, e per questo spesso ostentato, a causa di tutti gli elementi proiettivi suscitati nell’acquirente attraverso ben studiate operazioni di marketing.

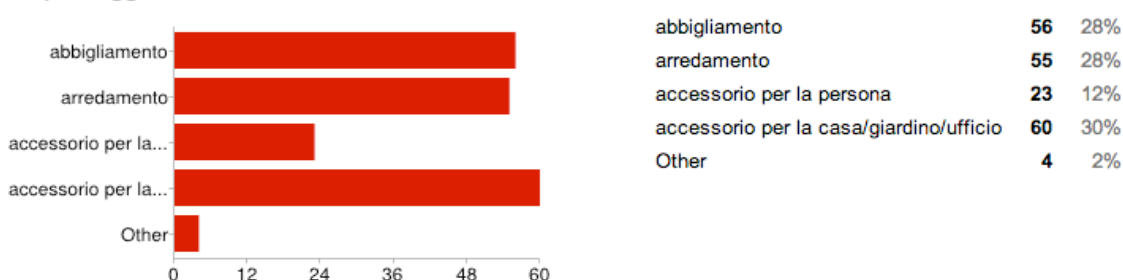
Acquistare significa conquistare, possedere, prendere, avere in più ed essere in più, e si è trasformato in una vera malattia di massa di cui si può [e si deve] acquisire progressivamente consapevolezza riflettendo sul valore d’uso dell’oggetto poiché anche l’uso impegna il soggetto nell’esercitare attività creativa²¹.

Le domande dalla seconda alla nona sono state escluse a coloro i quali non è mai capitato di intervenire a fini conservativi o trasformativi su vecchi oggetti. Agli altri, oggetto della nostra attenzione in questo momento, è stato chiesto il tipo di intervento operato e su quale categoria di oggetti, consentendo, per quest’ultima domanda, di indicare più di una risposta.

Quale intervento hai operato?



Di quali oggetti si è trattato?



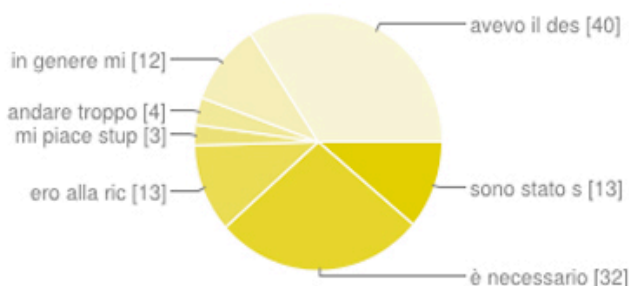
La maggior parte degli intervistati opera interventi principalmente nel proprio guardaroba: accomodo o rivisitazione per l’adattamento a uno stile più moderno o a misure diverse, questo risultato non fa altro che confermare

²¹ Masini V., *Economia e affettività...*, cit., p. 169.

l'accennata tendenza alla contrazione dei consumi attraverso il taglio delle spese sull'abbigliamento superfluo. Tuttavia molti di essi si cimentano in progetti più grandi e complessi di trasformazione degli oggetti, destinati all'arredamento della casa o all'abbellimento di un angolo di giardino o di ufficio, attraverso lo smontaggio e il riassetto introducendo elementi di diversa provenienza anche cambiando e rivoluzionandone l'aspetto e la funzione.

A questo punto è stata posta una domanda di senso, strutturata secondo le caratteristiche degli idealtipi di Prepos, allo scopo di indagare le ragioni profonde che spingono ognuno di noi a prestare attenzione alle cose, alla loro manutenzione, al loro futuro e alla possibilità di conservarne l'utilità o reinventarla completamente. Si è già visto come sia possibile categorizzare il "sentimento economico" sulla base delle sette emozioni, allo stesso modo si può declinare la tipologia di "riutilizzatore" a seconda che i soggetti vivano il rapporto con i vecchi oggetti e con il mondo materiale con ansia, impegno ed energia (rabbia), desiderio di distinguersi (distacco), piacere ed emozionalità autoreferenziali, indolenza, modestia o attaccamento.

Perché hai scelto di intervenire su vecchi oggetti e non hai pensato di acquistarne di nuovi e alla moda?



sono stato spinto dalla necessità e dalle contingenze	13	11%
è necessario limitare i consumi per rispetto dell'ambiente e degli altri	32	27%
ero alla ricerca di una cosa veramente originale	13	11%
mi piace stupire con oggetti unici	3	3%
andare troppo in giro per negozi alla ricerca di ciò che mi serve mi stanca	4	3%
in genere mi accontento e mi piace quello che ho già	12	10%
avevo il desiderio di conservare quell'oggetto (o parti di esso) anche se non funzionava più	40	34%

Gli idealtipi della teoria personologica di Prepos assumono qui denominazioni diverse e diventano: il parsimonioso/risparmiatore, l'ecologista, l'originale, l'eccentrico, il pigro, il modesto/discreto, il romantico.

Un 11% degli intervistati, a questa domanda, ha risposto secondo il profilo del parsimonioso, o risparmiatore, cioè colui il quale vive costantemente in un clima di doverosa economia. A causa di un'ansia di controllo, scaturita dalla paura di ritrovarsi improvvisamente nella ristrettezza, il parsimonioso fa della ristrettezza che teme un'abitudine di vita. Nell'ottica del contenimento delle spese rischia l'eccesso, fino alla spilorceria più spicciola e alla grettezza ma forse in tempi di crisi, il parsimonioso e non l'avaro patologico, può dare lezioni di comportamento circa la gestione dei bisogni reali, la precisione e l'ordine dei conti, l'amministrazione di situazioni e circostanze che consentano un miglioramento dell'economia personale.

Il mercato non è più trasparente e il prezzo non è più il corrispettivo di un valore effettivo. Il parsimonioso che abbia raggiunto questa consapevolezza è anche consapevole del fatto che mentre nell'economia classica il risparmio avviene attraverso operazioni di sottrazione, nell'economia del riuso il vero risparmio è dato dalla creatività, da quel *quid* in più che può essere aggiunto e che consente di riutilizzare ciò che sembra obsoleto e inutile. Il parsimonioso, in questo preciso momento storico, trova la sua collocazione perché attivandosi con fantasia, operosità e inventiva aiuta a riscoprire la misura del necessario.

Il 27% degli intervistati ha risposto con il temperamento dell'ecologista, promotore e sostenitore di tutte quelle pratiche (dall'abitudine personale all'iniziativa organizzata, dalla riflessione filosofica alla sensibilizzazione e all'impegno politico) volte a preservare l'ambiente – riducendo l'impatto da inquinamento, sfruttamento intensivo e sconsiderato delle risorse – e migliorare la qualità della vita. “Il desiderio di realizzare giustizia sociale [in questo caso non soltanto sociale ma anche ecologica] consente di superare il senso di impotenza e

sentirsi protagonista”²², allo stesso modo il desiderio di ridurre per ridurre i rifiuti dà all’ecologista lo slancio e la motivazione per affrontare le situazioni difficili attivando tutte le sue risorse personali: pragmaticità, operosità, manualità, etc.

Animato da un grande senso di equità e di rispetto per i più deboli può farsi esempio e traino di una economia ingenua regolata da gratuità reciproche comunitarie e antiche logiche di risparmio, produzione, distribuzione, purché abbia imparato a svincolarsi dall’ormai improprio valore di scambio determinato dal prezzo monetario e ad attribuire all’oggetto un valore su base affettiva.

Un altro 11% delle risposte ricadono nell’area emozionale dell’originale. Superiore alla mediocrità, guidato, com’è, dalla curiosità e dalla sperimentazione di soluzioni sempre nuove e mai ovvie, ama fondere insieme linguaggi e stili diversi. Apprezza l’ingegno e la creatività negli altri e fa di quelli personali un mix eccezionale che lo portano a trasformare gli oggetti con inventiva e genialità dando vita a risultati fuori dall’ordinario. Tuttavia, difetta di concretezza e pragmaticità, tutto preso dalle sue intuizioni spesso fa fatica a trovare la strada della realizzazione pratica, ha bisogno di imparare a fondare la sua economia creativa sullo scambio, sulla condivisione e sulla fiducia relazionale.

L’originale che abbia compiuto questo passo evolutivo è una grande risorsa soprattutto in periodi di crisi perché, sfruttando la sua grande capacità di guardare le situazioni, anche le più complicate, da un punto di vista sempre nuovo, riesce a suggerire soluzioni imprevedibilmente adeguate.

Solo il 3% degli intervistati ha motivato la scelta d’intervento su vecchi oggetti secondo la tipologia del riutilizzatore eccentrico, ovvero colui il quale, trasportato dall’emozionalità e dal piacere autoreferenziali opera scelte di questo tipo per suscitare stupore e attirare su di sé l’attenzione. Si esalta quando vede le cose trasformate dalle mani, e dalle sue mani, sia durante la fase di realizzazione sia successivamente, quando mostra la sua opera agli altri, ma la sua volubilità non gli consente di rimanere fermo inducendolo ad andare continuamente alla ricerca di nuove esperienze che possano riempire il vuoto

²² Ivi, p. 174.

interiore che prova quando l'eccitazione si affievolisce.

L'eccentrico che ha maturato concretezza nella gestione del proprio reddito – e consapevolezza che gli oggetti non hanno valore sociale e relazionale a priori ma solo a posteriori quando, attraverso cure responsabili, siano stati investiti di affettività – sa appassionarsi a un progetto e travasare negli altri la gioia di operare scelte, anche stravaganti, di riutilizzo e di recupero.

In un altro 3% degli intervistati prevale un approccio indolente verso l'occorrenza di dare nuova vita alle vecchie cose. Nella necessità operativa, quale può essere quella della crisi di questo periodo storico, il pigro opera interventi minimi che implicino poco sforzo a fronte di un risultato che denota comunque un gusto raffinato e una tensione verso la semplicità e l'armonia, lasciando spazio alla fantasia, alla creatività e all'entusiasmo di chi successivamente entra in contatto con quegli oggetti trasformati.

Il pigro perviene alle conclusioni del riutilizzo solo a seguito della comprensione che un accumulo disordinato e incolto di beni non è ricchezza perché non rende sfruttabili e funzionali quei beni.

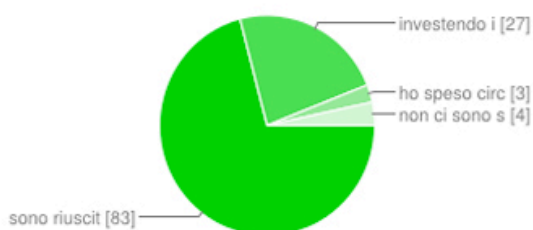
Nel 10% dei casi il campione ha riconosciuto una motivazione di umiltà e modestia nei confronti di sé stesso e degli oggetti che possiede. La mancanza di stima e fiducia verso le proprie capacità e la preoccupazione dell'altrui giudizio rendono il riutilizzatore discreto poco incline alla promozione e diffusione delle proprie soluzioni creative. Apprezza l'ingegno, il coraggio e l'audacia di chi riutilizza con creatività ma non riconosce a se stesso identiche qualità. Quando riesce a vincere il senso di inadeguatezza e si mette alla prova lo fa nascostamente, cercando di contare sulle proprie forze, è intimamente soddisfatto del risultato ma rimane in passiva attesa di un riconoscimento da parte degli altri. Profonde grande impegno in quello che fa e grazie alla spiccata sensibilità di cui è dotato riesce ad abbinare, emotivamente e stilisticamente, ciò che trasforma alla personalità del destinatario, a cui generalmente preferisce fare un dono anche quando avrebbe la possibilità di realizzare una fonte di guadagno.

L'accontentarsi delle cose che ha non deve essere per lui il frutto della considerazione

di non meritare di più ma la consapevolezza di possedere già quanto desidera, e gli corrisponde empaticamente, e provare per questo appagamento.

La percentuale maggiore delle risposte, 34%, afferisce all'area emozionale del romantico. L'indole sentimentale porta questa tipologia di riutilizzatore a cullarsi nella dolcezza dei ricordi legati alle cose che possiede o ha posseduto, a proiettare su di esse i propri stati d'animo e a riconoscerle in una dimensione un po' magica. Si espone spesso ad acquisti compulsivi e tende a conservare tutto gelosamente. Per lui è bello e rassicurante sapere che c'è qualcuno che si occupa dei vecchi oggetti e che dà loro nuova vita. Quando interviene personalmente in operazioni di recupero e trasformazione è animato, senza dubbio, dallo spirito della continuità affettiva ma in questo ha bisogno di fare un salto evolutivo. L'economia creativa deve essere, infatti, un modo per fare delle cose che piacciono il medium attivo dei rapporti interpersonali e non il contrario. L'amore per le cose, e per le persone, è l'antitesi dell'approccio utilitaristico, cioè non deve trovare principale motivazione nell'*interesse* all'uso bensì nel *disinteresse* ovvero nella preoccupazione per il destino che attende le cose dopo essere state usate²³.

Quali sono stati i vantaggi per la tua economia personale e/o familiare?



sono riuscito a realizzare l'oggetto che mi serviva/desideravo quasi a costo zero riutilizzando diverse cose che avrei dovuto buttare o dare via	83	71%
investendo il mio tempo sono riuscito a contenere abbastanza le spese	27	23%
ho speso circa lo stesso budget che avevo preventivato per un nuovo acquisto	3	3%
non ci sono state ricadute economiche positive, alla fine acquistando il nuovo avrei speso molto meno	4	3%

²³ Cfr. Viale G., *La civiltà...*, cit., p. 102.

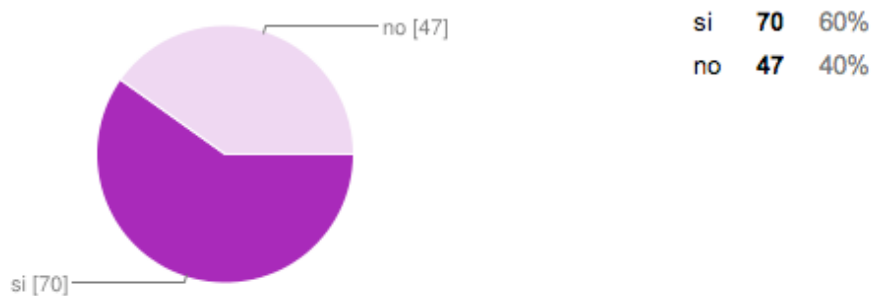
Dopo aver indagato la motivazione di un approccio operativo nel senso del riuso trasformativo degli oggetti, è stato chiesto esplicitamente di dare una valutazione d'incidenza sulla propria economia personale o familiare, circa l'intervento cui ci si era mentalmente riferiti.

Il risultato parla chiaramente della necessità di fondo di fare economia, a prescindere dall'aspetto motivazionale, e della tendenza a non pensare immediatamente a un nuovo acquisto ma tentare una soluzione a costo zero che implichi ingegno e manualità attraverso la quale è possibile risparmiare e trovare nello stesso tempo soddisfazione; il che significa che una cultura del riuso è possibile oltre che auspicabile.

E' sembrato importante indagare, parallelamente, anche le modalità sociali d'intervento.

E' stato chiesto se la realizzazione del progetto di riutilizzo creativo è stata condivisa con qualcuno o meno, cercando anche di stabilirne il rapporto più diffuso (1:1; 1:2; etc.).

Hai condiviso con altri la realizzazione del tuo progetto?

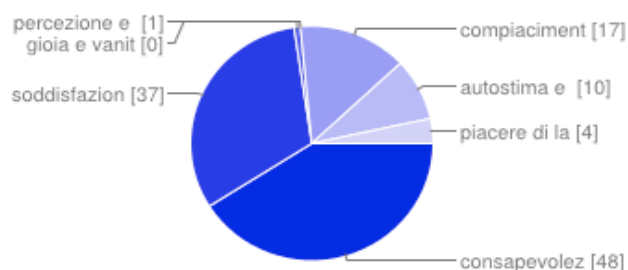


A coloro i quali, la maggioranza, hanno risposto affermativamente è stato chiesto di indicare il numero di partecipanti, manualmente, intellettualmente o emotivamente, al progetto di riuso trasformativo. Il rapporto più diffuso è risultato l'1:2, vale a dire, in media, ogni intervistato ha condiviso con altre due persone la propria esperienza creativa. Dunque i dati confermano un'idea che avevo dedotto dalle mie personali esperienze è cioè che la cultura del riutilizzo, e

più in generale il lavoro manuale, è condivisione, è confronto sulle problematiche e sul piano umano, è scambio di saperi e di quesiti, è discussione, è rimodulazione di prospettive, in una parola: è relazione, e il prodotto di questa relazione è senza dubbio un aumento dell'affettività del quale dobbiamo prendere consapevolezza. In seguito a questo, cioè “quando la relazionalità diventa consapevole” – scrive Masini – “anche la valutazione economica cambia segno perché emerge la collaboratività, la spontanea condivisione, il dono, la gratuità totale o relativa, il flusso naturale di gesti e risorse che si stabilizzano nella quotidianità”²⁴.

Nella direzione della riflessione personale sono state perciò poste le due domande successive:

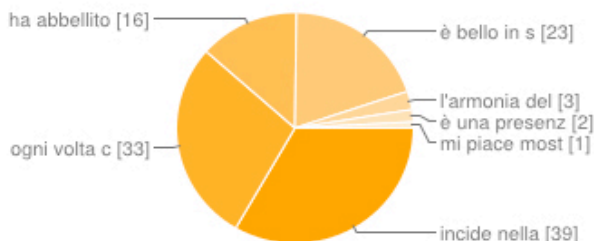
Cosa ti è rimasto o cosa si è trasformato dentro di te grazie a quella esperienza creativa?



consapevolezza che si può creare il nuovo dal vecchio e si possono ottenere buoni risultati	48	41%
soddisfazione derivata dal proprio lavoro manuale	37	32%
percezione e sperimentazione delle difficoltà nel passaggio dal progetto alla messa in opera	1	1%
gioia e vanità	0	0%
compiacimento per il lavoro e per me stesso	17	15%
autostima e rinforzo	10	9%
piacere di lavorare con gli altri a un progetto comune e la sorpresa del risultato	4	3%

²⁴ Masini V., *Riflessività relazionale e consapevolezza*, p. 8 (www.prepos.it/dispense).

Quanto e in che modo l'oggetto che hai accomodato, rivisitato, trasformato ha inciso e/o incide sull'armonia dell'ambiente in cui si trova e sulla tua persona?



incide nella misura in cui è utile e funzionale e ho risparmiato	39	33%
ogni volta che lo guardo o lo utilizzo sono fiero del lavoro che ho fatto	33	28%
ha abbellito e dato carattere a un angolo della mia casa/giardino/ufficio	16	14%
è bello in sé e mi piace l'idea che un poco mi rappresenti	23	20%
l'armonia dell'ambiente è migliorata e io mi beo dell'effetto estetico	3	3%
è una presenza importante e significativa che riempie lo spazio e che io avverto chiaramente	2	2%
mi piace mostrarlo ai miei amici e gustare il clima che si crea intorno a esso in quei momenti	1	1%

I più hanno indicato le risposte che maggiormente coinvolgono la dimensione pratica, in quella zona comune fra l'appagamento che il lavoro manuale è in grado di procurare in ognuno di noi, anche in quelli particolarmente riluttanti a mettersi alla prova in questo ambito, e la consapevolezza della possibilità e della capacità di contare sulle proprie forze. Entrambi questi ideali sono legati al concetto di necessità di agire in quanto individui. Nel mondo di oggi, sia come lavoratori, sia come consumatori, si ha la sensazione di essere incanalati in percorsi progettati altrove da grandi forze impersonali tanto da arrivare a considerare – in mancanza d'altro – l'acquisto, di beni o eventi, una delle esperienze più significative della vita, quasi come fosse uno dei pochi modi rimasti di esprimere sé stessi, reclamare diritti, imporsi sulla realtà, fare accadere qualcosa²⁵.

Temiamo di istupidire e cominciamo a chiederci [come poter interagire concretamente]. Alcuni reagiscono imparando a coltivarsi la propria verdura [...] provando grande appagamento grazie al rapporto più diretto col cibo che mangiano.

²⁵ Il potere del consumo è stato ben teorizzato dal sociologo marxista Georg Simmel e in questo senso considerato da Crawford M. in *Il lavoro manuale...*, citato.

Altri fanno la maglia, e sono orgogliosi di indossare abiti confezionati da loro stessi. [...] Visti i tempi duri [che stiamo vivendo], desideriamo imparare a essere frugali. La frugalità richiede una certa capacità di fare affidamento su se stessi, abilità di prendersi cura delle cose proprie. [...] E' possibile che la frugalità altro non sia che una debole razionalizzazione economica di una pulsione più profonda: vogliamo sentire che il nostro mondo è intellegibile per poterne essere responsabili²⁶.

Per questo motivo, realizzare da sé le cose, lavorare a un progetto, trasformare qualcosa che non serve più o non funziona più in qualcos'altro di utile attraverso il lavoro manuale e il rafforzamento affettivo di una relazione è un'esperienza importante e ben più significativa di un pomeriggio di shopping! Masini, nel suo saggio sul rapporto tra economia e affettività, scrive appunto che "l'affettività creativa assorbe la scontentezza e la lamentela, individuando l'oggetto o l'evento su cui far leva per esercitare su di esso una valorizzazione dinamica che produca soddisfazione"²⁷.

Sei domande sono state dedicate agli acquisti. Sono state poste a tutti, e doverosamente, in particolare, a quella percentuale di persone che non è solita intervenire su vecchi oggetti preferendo spendere per prodotti nuovi, in genere per motivi di presunte incapacità manuali, o per ottimizzazione di tempi e costi valutati sul momento in simmetria con lo stile di consumo di massa, o ancora per estraneità abitudinale e culturale a quel pensiero creativo. In linea corrispondente con la prima parte del questionario è stato chiesto: di valutare la convenienza dell'ultimo acquisto; di indicare l'abitudine di fare acquisti da soli o in compagnia; di esprimere lo stato d'animo a seguito di un buono o di un cattivo acquisto; di specificare quale caratteristica determina la scelta di un oggetto da acquistare.

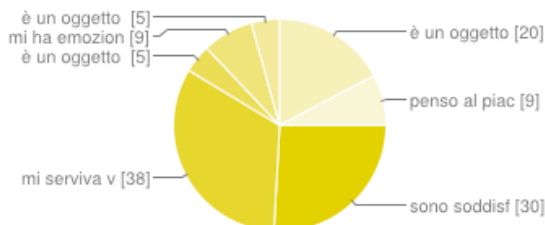
Il risultato è che la maggior parte delle spese vengono fatte, probabilmente, a seguito di un'attenta indagine di mercato dato che oltre la metà degli intervistati ha dichiarato di aver trovato quello che cercava in poco tempo e a buon prezzo.

²⁶ Ivi, pp. 9-10.

²⁷ Masini V., *Economia e affettività...*, cit., p. 169.

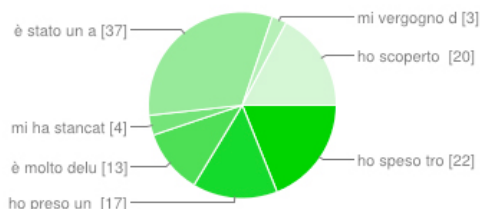
Gli stati d'animo in occasione di un buono o un cattivo acquisto sono tutti riconducibili alla sfera dell'utilità e della necessità, così come la scelta dell'oggetto da acquistare.

Cosa pensi dopo un buon acquisto?



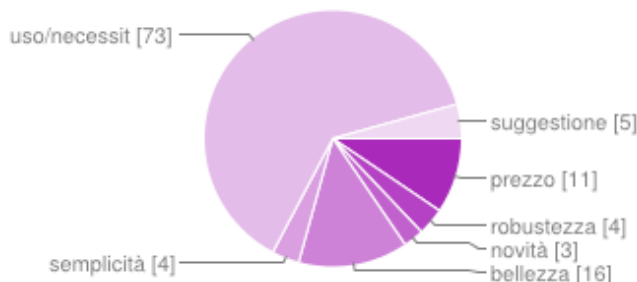
sono soddisfatto per il buon affare	30	26%
mi serviva veramente quell'oggetto	38	33%
è un oggetto interessante	5	4%
mi ha emozionato e l'ho comprato	9	8%
è un oggetto molto bello	5	4%
è un oggetto che mi corrisponde	20	17%
penso al piacere di possederlo	9	8%

Cosa pensi quanto ti rendi conto di aver fatto un cattivo acquisto?



ho speso troppo	22	19%
ho preso un bidone	17	15%
è molto deludente	13	11%
mi ha stancato subito	4	3%
è stato un acquisto inutile	37	32%
mi vergogno di averlo acquistato e lo nascondo o me ne libero	3	3%
ho scoperto che non era quello che volevo	20	17%

In base a cosa scegli l'oggetto che acquisti?



prezzo	11	9%
robustezza	4	3%
novità	3	3%
bellezza	16	14%
semplicità	4	3%
uso/necessità	73	63%
suggerione	5	4%

Circa l'abitudine di fare compere da soli o in compagnia i due terzi degli intervistati ha dichiarato di procedere da solo, il che lascia pensare e soprattutto conferma una volta di più la caratteristica relazionale insita nell'economia creativa che è invece scarsa nell'economia dei consumi. L'acquisto è in genere un'esperienza personale, tranne in casi determinati, penso ad esempio a una coppia che acquista casa o che deve arredarla, l'acquirente si accompagna con un amico o un parente che ha funzione di "consulente" e che solitamente rimane in

secondo piano, non partecipa emotivamente all'acquisto se non in maniera autoreferenziale (approvando o disapprovando in base ai propri gusti o, in maniera invidiosa, alle proprie tasche).

La domanda conclusiva era riservata ai “non interventisti”, mi si conceda il prestito linguistico, cui si chiedeva di esprimere un giudizio su quelle persone che costruiscono i propri oggetti da sé applicando la creatività agli scarti. Le valutazioni sono molto positive, segno che ingegno e creatività sono apprezzate e ricercate in questo ambito, e si tingono a tratti di una nota romantica.

3.3 Osservazioni sui questionari

Avendo a disposizione degli strumenti di certa affidabilità nell'ambito della teoria personologica di Prepos è stato considerato opportuno, come arricchimento dell'indagine, somministrare, contestualmente a tutti gli intervistati, anche il Questionario economico di Prepos e il Questionario di Artigianato educativo.

A un'osservazione generale dei punteggi degli ultimi due questionari è risultato abbastanza difficile individuare elementi che consentano di fare un'analisi comparata dei risultati con quelli relativi al Questionario sul riutilizzo/riciclo. I motivi, di seguito esposti, sono sostanzialmente due e riguardano entrambi la tipologia di questionario e la differenza di dati che restituiscono.

Quello sul riutilizzo/riciclo, come s'è detto, è stato strutturato con la precisa finalità di raccogliere informazioni e fornire indicazioni circa le abitudini consumistiche e l'incidenza della cultura del riuso tra le persone in questo preciso momento storico. Per questo motivo, pur privilegiando la forma anonima, sono stati raccolti anche molti dati personali come: età anagrafica, grado di istruzione, area geografica e professionale, tipo di impiego. Esso è, a tutti gli effetti, un'intervista. Al suo interno sono state inserite domande a risposta chiusa, alcune

delle quali formulate secondo gli idealtipi della teoria personologia, ma non tutte. I questionari di Prepos hanno, invece, finalità d'indagine circa le principali caratteristiche tipologiche e per questo sono strutturati in aree di osservazione attraverso una numerosa serie di *item*. Alla fine è possibile realizzare la rappresentazione grafica delle componenti tipologiche attraverso l'inserimento dei dati in una griglia di osservazione e la trasposizione dei valori in quello che, nel metodo Prepos, è noto con il nome di "grafo di personalità".

Tuttavia, pur se il test non era destinato a restituire quel tipo di dati ma facendo una piccola forzatura, sono state raccolte le risposte "tipologiche" del Questionario sul riutilizzo/riciclo e sono state inserite nella stessa griglia di osservazione con scopo di elaborare il relativo "grafo del riuso". Le domande strutturate tipologicamente, però, erano solo sei e il soggetto poteva fornire una sola risposta per ogni domanda, va da sé che almeno una tipologia risultava comunque non rappresentata e i punteggi che si potevano ottenere rientravano nel *range* 0-6 (un po' basso!) ma il sistema del grafo è stato utilizzato, in questo caso in modo sperimentale, per analizzare i dati attraverso uno strumento comune al metodo Prepos. In un secondo momento, e per ulteriori approfondimenti in merito all'argomento di questo studio, si potrebbe ristrutturare il Questionario sul riutilizzo/riciclo in modo tale da rendere possibile la raccolta sistematica dei dati finalizzandola all'elaborazione di un più esaustivo "grafo del riuso".

3.3.1 Grafi a confronto

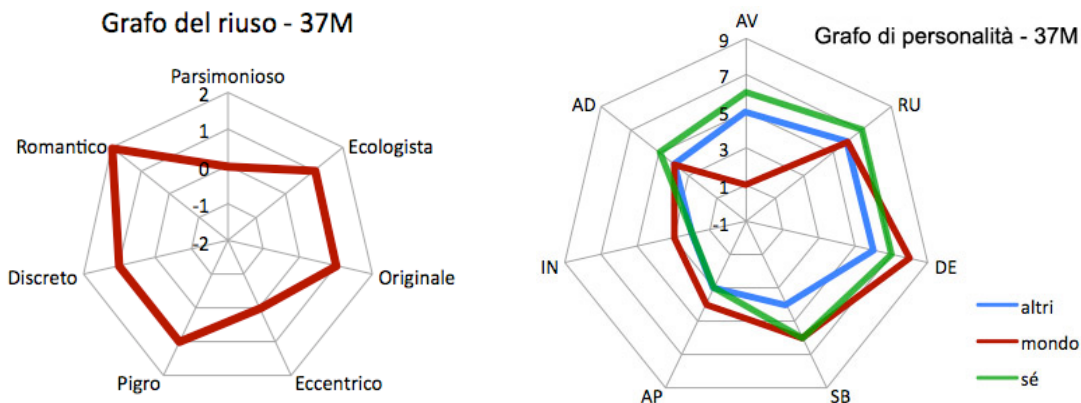
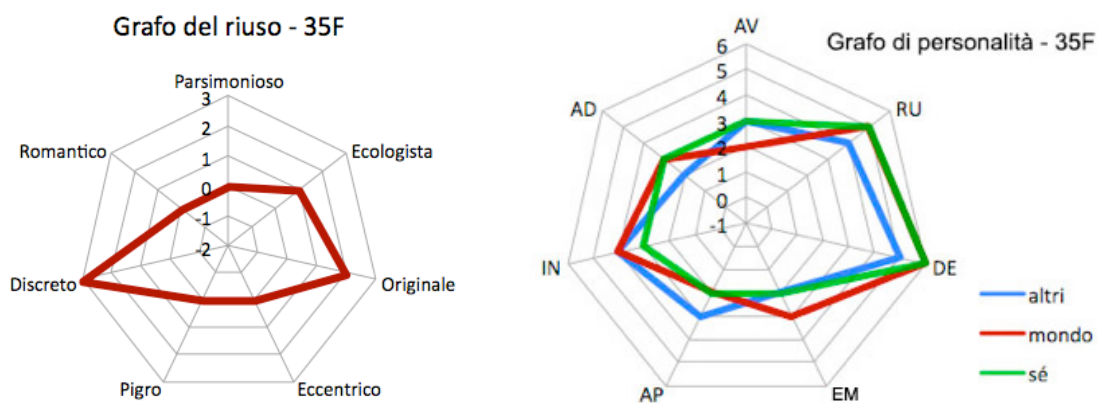
Data la necessaria premessa, si passerà a illustrare quanto l'osservazione dei grafi ha suggerito in termini di riflessioni mettendo a confronto i grafi di personalità con quelli economici e con quelli del riuso.

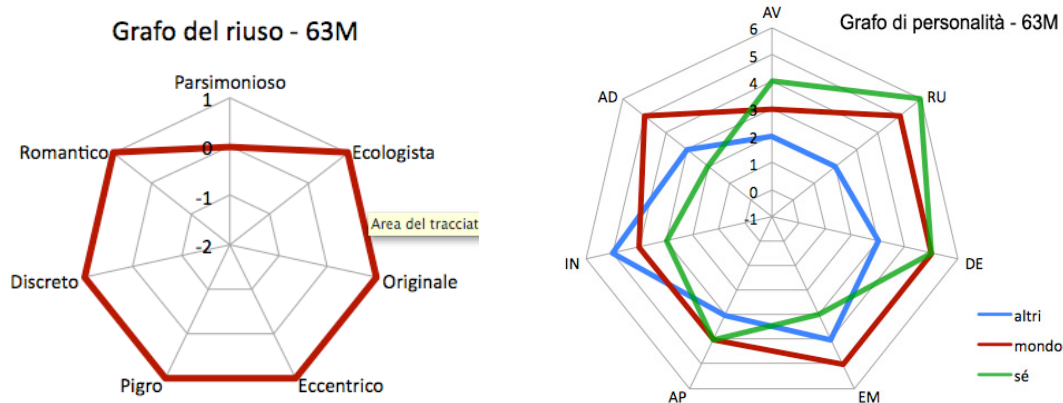
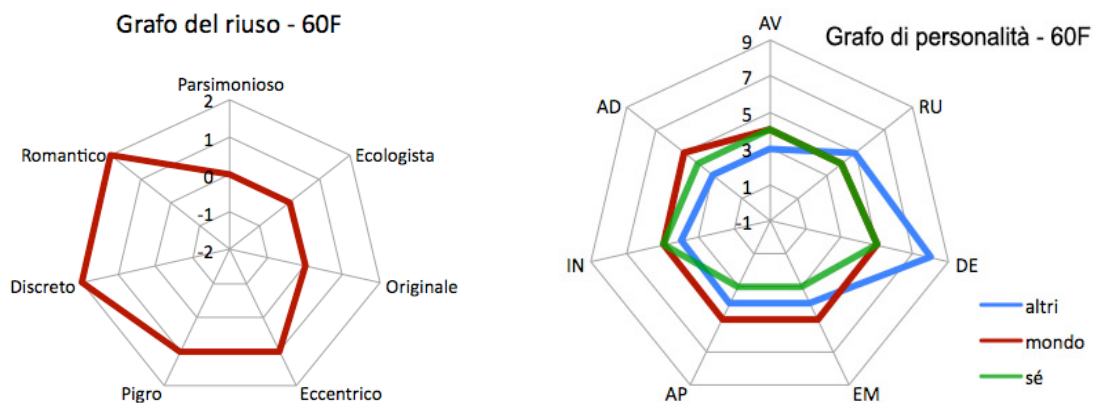
In primo luogo sono stati selezionati all'interno del campione, sulla base delle iniziali del nome e dell'area geografica di riferimento, tutti coloro i quali hanno compilato la terna dei test, in totale 92. Una volta individuati, sono stati ordinati in un foglio di lavoro excel in successione crescente in base all'età.

Successivamente sono stati elaborati i grafi corrispondenti, suddivisi per singolo

questionario, e osservati. Come detto, è risultato abbastanza difficile individuare gli elementi di comparazione, tuttavia in alcuni casi è saltata all'occhio una corrispondenza interessante.

Si propongono quattro esempi di persone che hanno dichiarato di intervenire spesso sugli oggetti riutilizzandoli e trasformandoli: due donne e due uomini, rappresentanti a coppia della fascia d'età 35-40 anni e di quella 60-65 anni, tutti appartenenti all'area geografica molisana. Considerati i bassi punteggi ottenuti sul riuso, conseguenza del ridotto numero di *item* nel questionario, e l'esclusione della voce "totale" per il grafo di personalità, al fine di evidenziare meglio la forma dei grafi si è pensato di impostare come valore minimo dell'asse dei valori rispettivamente -2 per il primo e -1 per il secondo.





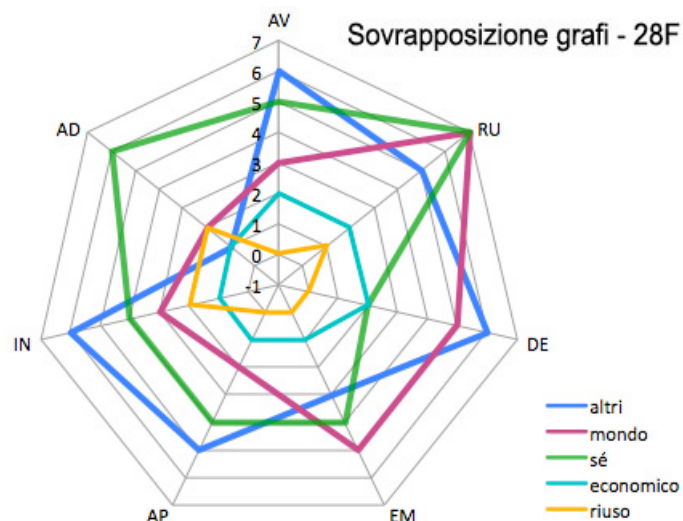
La corrispondenza interessante che si può osservare è data dalla buona somiglianza del “grafo del riuso” con la linea che descrive la tipologia sull’area “mondo”. La riflessione che ne deriva spontaneamente è che questa corrispondenza si evidenzi proprio in quell’area perché il riuso trasformativo degli oggetti, l’economia creativa e l’affettività reificata negli oggetti che riutilizziamo e rivisitiamo, sono tutti aspetti che riguardano la sfera soggettiva nel suo rapporto con le cose e con le situazioni che sono al di fuori, con le cose del mondo, appunto. La cultura del riuso e quella della condivisione – si è visto come le due culture siano strettamente collegate – impongono una

assunzione di responsabilità, non solo verso i nostri simili, ma anche verso le cose che concorrono a costituire il mondo in cui si svolge la nostra e la loro vita;

[impongono] di ricercare, come aveva a suo tempo sostenuto Hans Jonas, “non solo il bene dell’uomo ma anche il bene delle cose extraumane [estendendo] il riconoscimento dei fini [...] al di là della sfera dell’uomo e [facendo] in modo che il bene dell’uomo includa la responsabilità per tali fini”. Qui le “cose extraumane” non comprendono solo il cosiddetto “ambiente naturale”, cioè il mondo fisico prima e a prescindere dall’intervento umano, ma anche le cose che sono state prodotte dall’uomo. Questa assunzione di responsabilità rappresenta quindi un’antitesi radicale al mondo dell’usa e getta [...]”²⁸.

Tra gli intervistati – riferendoci sempre al campione formato dai 92 che hanno compilato per intero la terna dei questionari – pochissimi, solo 8, alla domanda sulle abitudini di riutilizzo hanno risposto negativamente affermando di non essere inclini a operazioni trasformatrici su vecchi oggetti.

Il grafo che segue appartiene a una delle 8 persone in questione ma non è stato scelto principalmente per questo, è qui riportato perché ha suggerito una riflessione derivata dalle forme geometriche disegnate dai valori nei diversi ambiti d’indagine. In questo caso sono state aggiunte le rappresentazioni grafiche dell’“economico” e del “riuso” e, per consentire una lettura più chiara delle singole aree, è stata eliminata la sintesi del “totale”, impostando, per lo stesso motivo, il -1 come minimo sull’asse dei valori.



²⁸ Viale G., *La civiltà...* cit., pp. 102-103. Il testo di Honas H. citato dall’Autore in questo stralcio è *Dalla fede antica all’uomo tecnologico. Saggi filosofici*, Bologna, 1991.

Il totale, non evidenziato in grafica, risulta piuttosto armonico, pur con una punta più pronunciata sul ruminante e una carenza sull'adesivo, ma quel che si vuole mettere in risalto in questo grafo a 5 aree, è la geometria singolarmente considerata. Ogni area è rappresentata da una forma diversa, sia come orientamento sugli assi sia come pronunciamento o meno delle estremità angolari. Va detto che una persona che presenti tanta differenza di modulazione delle caratteristiche personologiche nei vari ambiti è una persona sicuramente in evoluzione, che sta cercando la propria direzione e il proprio equilibrio.

In questo caso è stato utile controllare l'età. Questa donna ha 28 anni, ed è presumibilmente in una fase importante della propria vita, un periodo in cui si stanno delineando orizzonti e situazioni che verosimilmente richiedono impegno su più fronti e necessitano di decisioni e prese di posizione. Tutta proiettata in avanti, com'è, non si cura o non sente ancora la necessità di guardare al passato, di recuperare e rivitalizzare alcunché, di rimettere in ciclo qualcosa che in questo momento considera ormai alle sue spalle.

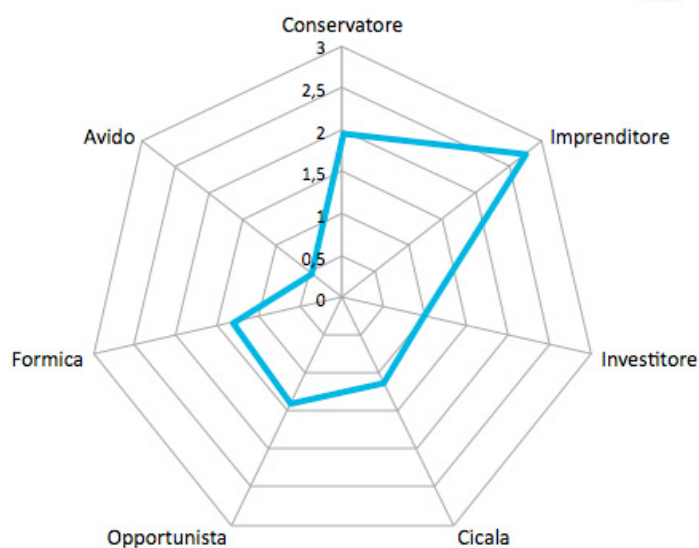
In questo contesto si può osservare come anche il grafo economico – così come quello del riuso – disegni una figura a sé stante. In effetti, la sfera economica è un'ulteriore interfaccia del nostro essere umani poliedrici in relazione con la realtà e come tale può essere indagata.

3.3.2 Ancora qualche considerazione

Un altro lavoro fatto sui risultati dei questionari è stato quello di osservare, in senso generale, i dati restituiti dall'"economico" e quelli del "riutilizzo/riciclo" in un'analisi comparata.

Raccolti tutti i valori numerici delle 92 persone che stiamo considerando, è stata calcolata la tendenza economica media ed è stato elaborato il "grafo economico" medio, di seguito riportato.

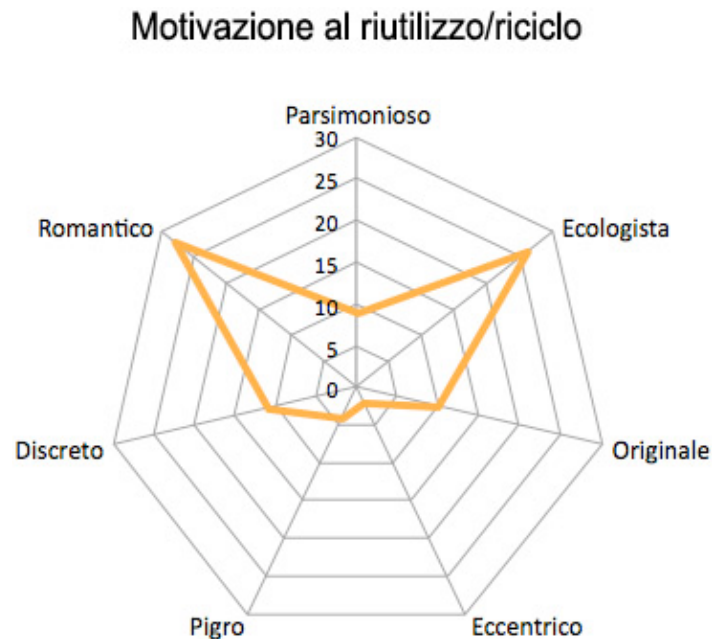
Grafo economico - media valori



Quanto si può osservare è l'inclinazione generale a gestire la propria economia personale secondo la tipologia dell'imprenditore, dinamico e impaziente, e del conservatore, ordinato e contenuto.

In periodi di crisi la risposta del ruminante e dell'avarico sembrano essere considerate le più adeguate a fronteggiare le situazioni difficili. L'attenzione alla conservazione del patrimonio attraverso un rigido e preciso controllo delle entrate e delle uscite, la tendenza a spendere solo per il necessario, la ristrettezza autoimposta sono certamente azioni opportune che a volte diventano indispensabili e spesso rappresentano una delle prime risposte alla mancanza di possibilità economiche all'interno delle famiglie. Quello che emerge prepotentemente, però, è una re-azione alla crisi, un movimento dinamico che parte dal basso, uno slancio presente in ognuno di noi e che trova spinta e motivazione nella necessità di individuare una via d'uscita in circostanze critiche. L'aver ordinato i risultati dei questionari in un foglio excel ha reso possibile analizzare le risposte ragionando anche sulla fascia anagrafica che ha evidenziato come, all'aumentare dell'età, la re-azione ruminante rimanga pressoché costante.

In ultima analisi sono state prese in considerazione le motivazioni dichiarate nelle risposte alla prima domanda del Questionario sul riutilizzo/riciclo, raccolte per tipologia, inserite in una griglia di osservazione e infine trasposte in un grafo.



Anche in questo caso le motivazione dominanti sono quelle affini alla tipologia del ruminante ma, mentre si sarebbe potuto pensare che fosse l'avarò il riutilizzatore per eccellenza, scopriamo che è un'altra la molla che fa scattare il desiderio di conservazione: quella dell'adesivo.

La spiegazione, a parer mio, sta nell'allocazione del centro dell'individuo o nell'"esternalizzazione" dell'essere.

Il ruminante/ecologista è tutto proiettato all'esterno, presta maggiore attenzione al mondo che è fuori di sé stesso, rivisita, riutilizza, ricicla, concentrato com'è sul movimento, sul fare più che sull'essere; si lega agli oggetti per l'energia che in essi è contenuta e per l'energia che può infondere lui stesso nel trasformarli.

L'adesivo/romantico è anch'esso "esternalizzato", proietta la propria interiorità al di fuori di sé stesso, dislocando la propria affettività, oltre che sulle persone, sulle cose che considera una estensione di sé, si lega a esse affettivamente e tende a non

dismetterne mai il possesso; accomoda, riusa, trasforma per conservare, dare continuità, custodire.

In questo ambito di ricerca, nel quale sono le cose l'oggetto di attenzione e di indagine, si trovano massimamente coinvolti ruminanti e adesivi, cioè le tipologie che alle cose conferiscono maggiore importanza.

CAPITOLO 4

4.1 Personalmente? Un divano.

L'idea di questa tesi è nata da un divano. Nessun refuso, la preposizione semplice utilizzata è corretta: l'idea di questa tesi è nata “da” un divano, non “su” un divano. Il divano in questione è il mio, costruito totalmente a mano da me e dal mio compagno, con l'aiuto e la collaborazione di mio padre e di mia madre e attraverso il confronto con le persone a me più vicine. Detto ciò, attorno a questo divano c'è già un universo di relazioni, di emozioni e di sentimenti. Il valore di questo divano è già inestimabile ma procediamo con ordine.

Vivevo uno dei tanti periodi in cerca di una occupazione lavorativa, in pausa tra un contratto scaduto, la possibilità di un rinnovo e la valutazione di rivolgere altrove lontano le aspettative.

La mia carriera professionale è legata al mondo delle scienze umanistiche, della cultura e della tutela e valorizzazione dei beni culturali. Da anni ormai infilo contratti in questo campo, uno dietro l'altro, al servizio di amministrazioni pubbliche o enti (soprintendenze, biblioteche, archivi, fondazioni culturali) tastandone e testandone le potenzialità e gli enormi limiti. Ho indagato emotivamente il buio terreno del precariato, essendo io stessa quella che si è soliti oggi definire con il termine “precaria” e ho alternato periodi di attività professionale a periodi di inattività, con ovvie conseguenze economiche.

La casa in cui vivo aveva bisogno di un angolo comodo per le chiacchiere e per le coccole ma ero legata a delle misure ben precise, determinate dalla forma della stanza, e limitata da un *budget* abbastanza ridotto, inoltre il mio senso estetico mi impediva di accontentarmi di una soluzione dozzinale o globalizzata a basso costo.

Fin da piccola ho sviluppato interesse e capacità per i lavori manuali e per le forme d'arte. Ricordo che durante i giochi con le mie sorelle ero un po' l'ingegnere della situazione, quella che non amava giocare con le bambole ma che costruiva le ambientazioni con tutto quello che aveva a disposizione. Crescendo ho continuato ad alimentare la mia creatività anche grazie ai miei genitori, degli artisti, ognuno a suo modo, delle persone assolutamente stimolanti e geniali. Ho sviluppato un senso estetico piuttosto indipendente dalle mode e un senso critico che mi fa guardare con diffidenza a quello che generalmente è considerato bello. Ho sempre sentito il bisogno di andare oltre l'apparenza per cercare di afferrare il senso più profondo delle cose, e le cose originali, uniche, realizzate dalle mani esperte di una persona e non da una macchina che produce in serie, mi hanno sempre emozionata e sono senza dubbio le mie preferite.

Per tutti questi motivi è stato piuttosto semplice per me, nel momento in cui avevo la necessità di un divano, molto tempo a disposizione, poche economie e molta creatività, pensare che avrei potuto imbarcarmi nell'impresa di costruirlo personalmente recuperando e riutilizzando dei bancali di legno.

Il legno è un materiale prezioso ma semplice e di facile reperibilità, volevo che fosse di recupero e i bancali erano perfetti, se dovevo spendere qualcosa avrei speso in un secondo momento, per la tappezzeria. Ho immaginato e sognato il mio divano per un po', la forma, le dimensioni, i materiali, il colore, ma ancora non sapevo che lo avrei costruito davvero.

Nel corso della mia vita ho immaginato di costruire e realizzare tantissime cose ma ho aperto cantieri per molto meno della metà di queste. Il motivo, in parte, risiede nel fatto che la mia mente lavora quasi sempre troppo velocemente e pensa troppo in grande, questo fa sì che io collochi l'idea immediatamente in una situazione definita, funzionante, assodata, con ricadute positive diversificate, mi accorgo che in fondo non è una singola idea, sono tante idee che fioriscono una dietro l'altra e che sono una la conseguenza e la causa di un'altra. Il più delle volte questo tipo di approccio mi ha scoraggiata in partenza o indotta a sospendere il progetto *in itinere* lasciandolo poi irrimediabilmente incompiuto.

Nel tempo ho aperto sempre meno cantieri per le cose che sognavo di realizzare, a causa di situazioni e soprattutto di relazioni che avevo instaurato e che mi sottraevano energia e fiducia in me stessa. Così, quando immaginavo il divano che avrei voluto realizzare non riuscivo a immaginare le fasi di costruzione, avevo l'idea finita e una forte motivazione ma mi mancava il percorso.

Il mio divano è stato un percorso a 360 gradi, un percorso creativo, emotivo, personale e relazionale.

Nulla sarebbe stato concretizzato senza Gianfranco. Nessun divano costruito con i pallets sarebbe ora nel nostro salotto.

4.1.1 Le tappe di un percorso

Gianfranco è stata la mia coincidenza liberante e ora è il mio compagno. Quando ci siamo conosciuti entrambi ci siamo stupiti dell'empatia che c'era tra di noi, dell'affinità elettiva, dell'intesa; in realtà credo che sia più corretto dire che ci siamo incontrati, riconosciuti, integrati.

Quando ho parlato a Gianfranco dell'idea di provare a investire un po' di tempo per realizzare un divano riutilizzando i bancali di legno l'ho fatto con leggerezza e senza dare particolare enfasi alla cosa. Anche la breve discussione che ne era scaturita, sulle prime, non mi aveva lasciato intravedere reali possibilità di azione, avevo registrato un po' di stupore e di curiosità ma molto circoscritti. Nulla mi faceva immaginare che il giorno dopo lui mi chiamasse per dirmi che aveva notato che gli ultimi pannelli fotovoltaici, consegnati al magazzino della ditta per la quale lavorava, posavano proprio su bancali di buon legno, di dimensioni maggiori agli standard e dunque ottimali per il nostro divano!

Nel giro di qualche giorno me lo sono visto arrivare con il furgone e, incredula ed elettrizzata, l'ho aiutato a scaricare la preziosa materia prima in garage. Aveva sposato in pieno il progetto e si era reso immediatamente e pragmaticamente disponibile, e già si riferiva al futuro divano con l'aggettivo "nostro". Questa reazione, inaspettata e decisa, mi ha dato una carica potentissima

alla quale non ero più abituata, ed è stata di grande rinforzo per me. Lui, nonostante fosse un po' scettico sulla riuscita dell'impresa, non mi ha demotivata neanche per un attimo, mi è stato dietro valorizzando la mia idea – pur ritenendola bizzarra – e la mia creatività, mi ha dato fiducia, concedendola anche a se stesso, e ci ha messo un sacco di senso pratico e di entusiasmo.

Nel tempo libero veniva a casa e procedevamo a misurazioni, prove di realizzazione, valutazione delle difficoltà, ricerca di soluzioni, inventariazione dell'attrezzatura necessaria. Il problema maggiore era il luogo per lavorare.

La mia proposta di appoggiarci negli spazi disponibili a casa dei miei genitori è stata accolta con un po' di diffidenza iniziale. Con loro non aveva ancora una familiarità tale da permettergli di invadere un laboratorio e un piazzale di casa per giorni – come poi è stato –, inoltre temeva un po' che l'abilità di mio padre, il legame che ho con lui, il suo maggiore tempo libero, la disponibilità e l'entusiasmo con i quali certamente avrebbe accolto la nostra richiesta potessero interferire con il nostro lavoro e lo facessero sentire un po' tagliato fuori.

Ho capito che lui stava reclamando e pretendendo un posto importante in questo progetto che aveva scelto di condividere. In quel momento ho realizzato il senso di quel timore e di quella preoccupazione e la sua voglia di lavorare insieme a me e insieme costruire, creare, e fare parte di qualcosa da collocare nel nostro futuro. Ho scoperto il suo voler essere uomo accanto a me. Nello stesso istante mi sono percepita chiaramente come donna tutta intera, con i piedi ben piantati per terra, con un mio centro bene al centro di me, con un valore e una consistenza.

Fino a quel momento quando pensavo a un uomo, non come maschio, ma come figura maschile evoluta di riferimento con cui confrontarsi, capace di sostegno, conforto, solidità, fiducia, amore, io pensavo a mio padre; fino a quel momento, in questo senso, l'unico uomo della mia vita.

Dunque i suoi timori erano assolutamente verosimili e giustificati ma ora che avevo fatto questo straordinario salto evolutivo non c'era pericolo che io lo tagliassi fuori, avevo ben chiari ruoli e relazioni. Da un lato l'ho rassicurato e mi sono eletta garante della situazione, dall'altro le argomentazioni a favore erano

oggettivamente inappuntabili: luogo adatto al lavoro, comodità di spazi, nessun problema di tempi, e soprattutto, la possibilità di utilizzare la sega circolare di precisione di papà al posto del precario seghetto alternativo.

I miei sono stati contentissimi di ospitare due novelli falegnami, supportare il progetto e partecipare alla realizzazione. Mio padre è stato un aiuto prezioso proprio in virtù della sua esperienza con il legno, è stato un riferimento e una guida molto discreta, lavorava insieme a noi ma rimanendo sempre un passo indietro, ci siamo scambiati pareri e conoscenze arricchendoci a vicenda. Mia madre ci assisteva durante le pause, preoccupandosi dei nostri bisogni fisiologici di nutrimento, il suo aiuto sarebbe stato determinato in seguito.

Sono stati dieci giorni molto densi: schiodatura delle tavole, carteggiatura, taglio, richiodatura. Abbiamo lavorato alacramente, con passione, motivati dall'impazienza di vedere i risultati, fianco a fianco, perfettamente integrati. Certo ci sono state situazioni in cui avevamo bisogno di fermarci, riflettere e decidere e non sempre ci siamo trovati d'accordo ma alla fine abbiamo trovato le soluzioni che rendevano entrambi soddisfatti. Abbiamo avuto bisogno però di sperimentare la fiducia l'uno nell'altra e viceversa.

Inizialmente eravamo un po' guardinghi, ho già accennato alle sue riserve circa il risultato finale, quanto a me, in qualità di ideatrice del progetto e persona notoriamente molto esigente e precisa in ambito di lavori manuali, tendevo a tenere tutto sotto controllo, ogni taglio, ogni chiodo, ogni centimetro misurato. Verificare ogni minima cosa era molto stressante ma ne ho avuto bisogno prima di capire che potevo "fidarmi". Gianfranco, insieme a papà, di tanto in tanto approfittava delle mie assenze e delle mie distrazioni per eseguire alcuni passaggi senza il mio fiato sul collo, lui sapeva quando poteva farlo, sulle cose poco importanti, era un modo per conquistare la mia fiducia con grande intelligenza e sensibilità. Messa di fronte al fatto compiuto, io ero sul serio un po' piccata le prime volte, ma in fondo mi rendevo conto di essere immotivatamente ansiosa e quindi enfatizzavo la reazione di dissenso per permettergli di prendermi in giro e di rinsaldare la complicità e l'ottima intesa che si stava creando tra lui e mio

padre, il quale, a sua volta, conosceva perfettamente il mio gioco e mi facilitava la recita scherzosa della parte.

Via via che il divano prendeva forma, la nostra relazione guadagnava livelli più profondi e ci scoprivamo incredibilmente simili nelle nostre diversità.

Su alcune decisioni abbiamo dovuto trovare un punto di accordo, come accennavo. Il nostro è stato anche un percorso di gusto, confrontare le idee, valutarle e arrivare a una mediazione senza mai un attrito non è cosa semplice, del resto le coppie che litigano per l'arredamento della casa sono un luogo comune anche di molti comici contemporanei.

Mentre per questioni di metodo era più semplice e oggettivo decidere come procedere e, in alcuni casi, riconoscendo i miei limiti, mi lasciavo guidare (noi donne, si sa, facciamo spesso la strada più complicata). Per quanto riguardava lo stile proponevo, invece, in maniera decisa le mie soluzioni, in quanto avevo già ben chiaro l'effetto finale e l'insieme, Gianfranco in questo faceva fatica e mi ero accorta che aveva bisogno di più tempo per immaginare e di primo acchito tendeva a rifiutare le idee o comunque a metterle in discussione. Mi rendevo disponibile a spiegazioni e prove pratiche e poi gli lasciavo il tempo necessario. La decisione la prendevamo sempre in un secondo momento, quando lui, valutate tutte le alternative, tornava a considerare la mia proposta che a quel punto era ben più accessibile alla sua visualizzazione.

E' stato così, per esempio, per la mia idea di mettere dei piedi torniti al posto dei blocchetti angolari tipici dei bancali; in quella occasione abbiamo fatto diverse prove e ascoltato diversi pareri ma alla fine sono stati montati quattro bellissimi piedi torniti e armoniosi che conferiscono un tocco non scontato di raffinatezza. Per quanto riguarda il colore e la finitura del legno della struttura, invece, io avrei voluto tutto bianco, lui color legno, alla fine abbiamo trovato un valido compromesso utilizzando una cera bianca a finitura per effetto decapato ma non coprente, quindi il legno e le sue venature rimanevano molto ben visibili sotto la patina biancastra.



Terminata la struttura siamo passati a considerare la tappezzeria. Dopo attente valutazioni abbiamo ordinato la gommapiuma e la stoffa rossa. A questo punto è entrata in gioco mia madre con la sua esperienza. Nei freddi pomeriggi autunnali ci mettevamo in tavernetta con il fuoco acceso e lavoravamo: modello, misure,

taglio, imbastitura, cucitura. Gianfranco non si è voluto perdere neanche questa fase della realizzazione, cimentandosi con curiosità.

Si respirava un bel clima in quei pomeriggi, in particolare gustavo l'armonia che si era creata tra me e mia madre. Ammiravo in lei l'abilità e la pazienza mentre si dedicava a me, a un progetto che apparteneva al mio futuro, alla mia casa, con l'amore di una madre, certo, ma soprattutto con la consapevolezza di una donna nei confronti di un'altra donna. In quei momenti eravamo due donne, una di fronte all'altra, felici di condividere quel momento, e felici, pur non avendo la più pallida idea di come si realizzano dei cuscini sagomati per un divano, di mettersi alla prova in quel lavoro e a un livello diverso di relazionalità e di consapevolezza.

4.1.2 Il punto di arrivo: scoperta, consapevolezza, affettività

Il percorso creativo di questo divano è andato di pari passo con il mio percorso emotivo, con un percorso relazionale che ho fatto con Gianfranco, con mio padre e con mia madre. Intorno alla costruzione del divano c'era il desiderio di coinvolgere e farsi coinvolgere, di migliorare, c'era il desiderio di un miglioramento affettivo e, inevitabilmente, etico.

La sfida raccolta da ognuno di noi è stato un desiderio di uscire dalla pigrizia e dal narcisismo e concedersi agli altri con i propri limiti: nessuno aveva mai realizzato nulla di simile, ciò nonostante non abbiamo avuto timore di mettere a disposizione, gli uni degli altri, abilità ed esperienze per un fine comune.

E' stata un'esperienza importante, di scoperta di nuove posizioni di osservazione delle relazioni che ci sono nella mia famiglia e di come, l'ingresso di un nuovo elemento, inevitabilmente le abbia influenzate e costrette a una rimodulazione; scoperta di risorse che siamo capaci di trovare; scoperta di abilità e competenze; scoperta del risultato finale, e grazie a questo della soddisfazione di aver raggiunto l'obiettivo e di aver realizzato non solo un divano ma una nuova dimensione affettiva, di aver aumentato e rinforzato la personale stima di sé, e del sé, e degli altri.

Di questo divano conosco ogni tavola di legno, ogni vite, ogni fibra del tessuto, a questo divano ho dedicato tempo, ho messo amore in ogni gesto. Mentre carteggiavo, spennellavo, cucivo pensavo alla fiducia che Gianfranco mi ha restituito, sposando questo progetto, e ha concesso anche a se stesso, quella fiducia che troppe volte ho demolito e lasciato demolire. Riflettevo sulla collaborazione che si era instaurata in famiglia e sul sentimento di amore nelle sue diverse declinazioni. Pensavo che vi è un senso di soddisfazione straordinario nell'esecuzione di un lavoro tutto intero, di un lavoro che sia contenibile nel cervello in tutta la sua progettazione, e che si può comprendere con lo sguardo e si può toccare una volta che è terminato. Sentivo lontanissimo quel sentimento di indeterminatezza e di isolamento che a tratti mi avvolge quando lavoro al servizio di sciatti burocrati e che questo lavoro di tesi ha fatto riaffiorare in me e mi ha aiutato a elaborare a un livello più profondo di consapevolezza.

Ogni volta che sediamo sul nostro divano provo un gusto tutto personale e sento il calore di quell'energia affettiva che vi abbiamo infuso e non posso non essere d'accordo con le parole del prof. Masini quando scrive che:

L'affettività si cumula nei beni [materiali o nelle relazioni] attraverso la cura, la fatica, la determinazione, la progettualità, l'ingegno creativo, la capacità di sorpresa, il gusto, l'emozionalità coinvolgente, la rassicurazione, il rispetto, la sensibilità [e il tempo] che sono stati necessari per la loro costruzione²⁹.

²⁹ Masini V., *Economia e affettività...*, cit., p. 168.

CAPITOLO 5

5.1 Riutilizzare, ricreare, ridurre: immagini

In questo breve capitolo conclusivo, costituito fondamentalmente da immagini, ho pensato di proporre alcune soluzioni a mio avviso geniali, più o meno pratiche e veloci ma tutte realizzabili (o quasi!). Ho scelto dal mio archivio, che incremento costantemente attraverso ricerche, “donazioni” di amici, creazioni e sperimentazioni personali, quelle che più mi lasciavano pensare alle tipologie di Prepos e le ho raccolte con una piccola didascalia per renderle fruibili in termini personologici.

Va da sé che quelle che seguono sono solo una minima parte delle cose che è possibile realizzare se, guardando nelle cantine delle nostre vite, decidessimo di aprire la mente a nuove opportunità e vivere esperienze di economia creativa e affettiva mettendo a frutto le abilità, manuali e umane, che possediamo, in progetti di riuso trasformativo.

Al di là dei riferimenti espliciti a uno o all’altro idealtipo, quelli che seguono vogliono essere suggerimenti e spunti che ognuno può scegliere di interpretare, o no, secondo le personali propensioni, il proprio gusto, le singole possibilità e necessità.

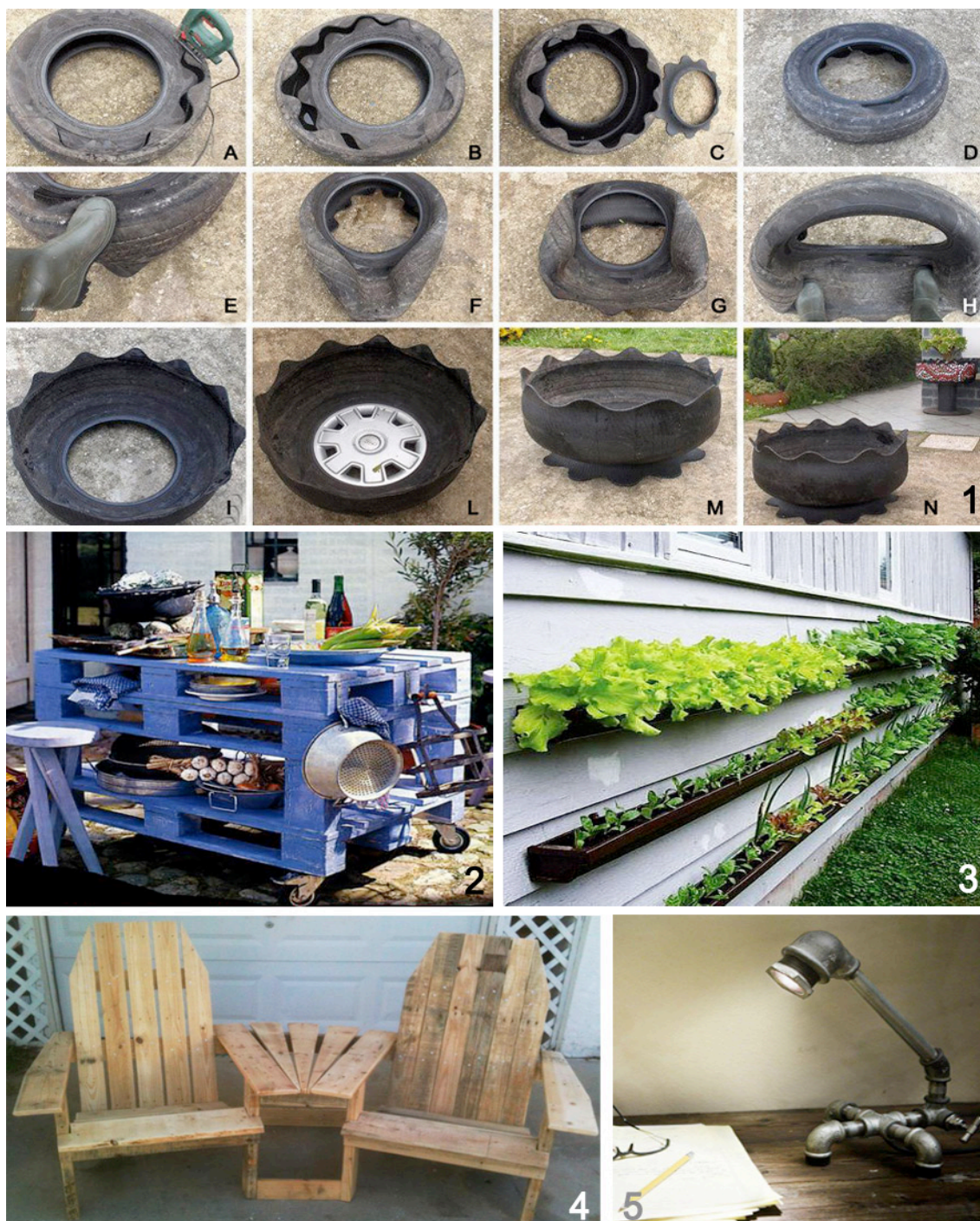
“Gli uomini comuni guardano le cose nuove con occhio vecchio. L’uomo creativo osserva le cose vecchie con occhio nuovo.” Non ricordo dove ho letto questa frase, né chi l’abbia scritta o pronunciata, ma la ricordo molto bene perché mi colpì per il fatto che mi accorsi di avere la stessa abitudine nell’osservare vecchie cose!

Il **parsimonioso** vive nell'ottica del contenimento delle spese, le sue soluzioni rispettano bisogni reali, sono pratiche ed economiche perché nel riuso v'è il vero risparmio.



1. le riviste vengono conservate con ordine, occupano meno spazio e l'ospite in più avrà comunque il suo sgabello; 2. in base al taglio una bottiglia di detersivo può diventare una paletta per il giardinaggio o per raccogliere la spazzatura; 3. anche quando si ha poco tempo, il rispetto della forma a tavola è agevolato da un'americana di carta o di stoffa decorata; 4. con un pezzetto di legno e un trapano si possono tenere in ordine i pastelli; 5. da una bottiglia di crema un pratico appoggio per tenere al sicuro il cellulare in carica.

L'**ecologista** promuove e sostiene le pratiche volte alla salvaguardia dell'ambiente, alla riduzione dell'impatto da inquinamento, rifiuti e sfruttamento delle risorse, al miglioramento della qualità della vita.



1. con pochi passaggi un vecchio copertone si trasforma in un ampio vaso da giardino; 2-4. i bancali, riutilizzati per creare un pratico piano cucina, delle sedute per gli spazi aperti o mille altre cose, in queste soluzioni veloci e un po' grezze rispecchiano lo stile del ruminante; 3. vecchie grondaie ospitano una piccola produzione propria d'insalata; 5. tubi idraulici per costruire una lampada da tavolo.

Superiore alla mediocrità, l'**originale** sperimenta soluzioni sempre nuove e mai ovvie, fonde linguaggi e stili diversi dando vita a risultati fuori dall'ordinario.



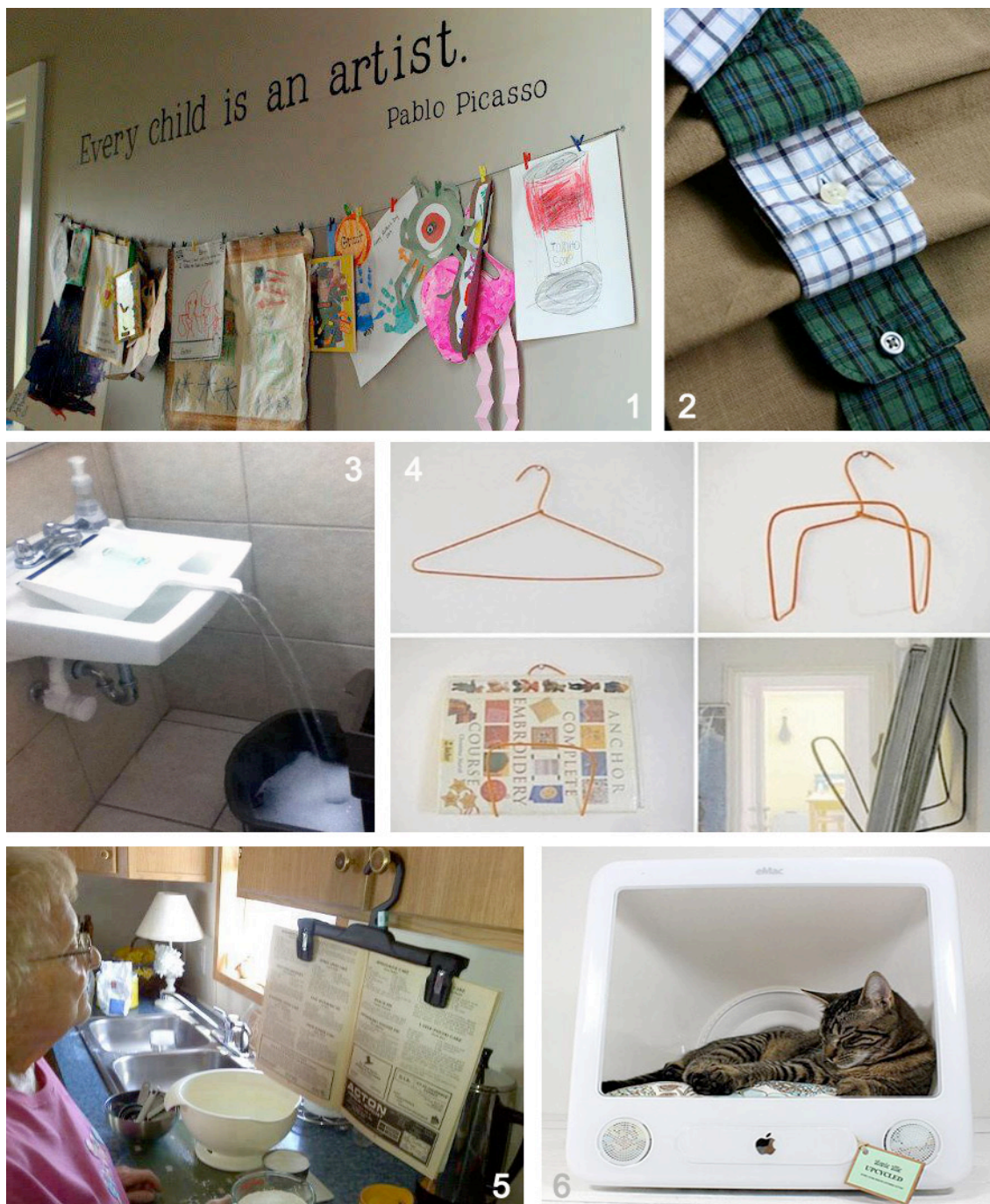
1. ingranaggi di biciclette vengono riutilizzati per realizzare un lampadario molto particolare; 2. vecchie tazzine spaiate di porcellana diventano un originale punto luce; 3. la carcassa di un ferro da stiro non più funzionante viene trasformata in un simpatico orologio da tavolo; 4-6. una bilancia e un phon possono illuminare con estrosità un angolo del salotto; 5. antiche racchette da tennis ospitano uno specchio.

L'eccentrico ama attirare su di sé l'attenzione, è stravagante e volubile nelle sue realizzazioni, si lascia coinvolgere e si esalta quando vede le cose trasformate dalle mani.



1. con i bancali, un armadio aperto per aver sempre tutto a disposizione e vestirsi secondo l'umore; 2. il barbecue nel muso di un vecchio maggiolone lascia tutti gli amici senza parole; 3-4. Copertoni trasformati in elefanti per un pazzo divertimento all'aria aperta; 5. da vecchia a triste a beffarda sedia per gli amici; 6. una vernice lavagna permette di cambiare, anche ogni giorno, la decorazione della cassettera personalizzandola con i gessetti; 7. tappi di bottiglie per le tende più colorate ed eccentriche che abbiate mai visto.

Il **pigro** opera interventi minimi che implicino poco sforzo a fronte di un risultato che denota un gusto raffinato. Tende alla semplicità e all'armonia, lasciando spazio alla fantasia di chi successivamente entra in contatto con quegli oggetti trasformati.



1. riutilizzando una citazione famosa è stato creato un angolo espositivo per i piccoli artisti di casa; 2. i polsini delle camicie sono già rifiniti ed eleganti porta-tovagliolo; 3-5 con un po' di ingegno anche i lavori domestici trovano soluzioni poco impegnative e funzionali; 4. le grucce della lavanderia diventano in un lampo moderni porta-riviste; 6. non più funzionante, si recupera il design dello schermo Mac per una stilosissima cuccia felina.

Il **discreto** profonde grande impegno in quello che fa, pone attenzione ai particolari, e grazie alla spiccata sensibilità di cui è dotato riesce a realizzare oggetti delicati e intonati agli ambienti e alle persone.



1. una vecchia tazzina di porcellana può diventare una delicata mangiatoia per gli uccellini nei freddi giorni d'inverno; 2. dotando di ruote due cassetti si possono creare utili contenitori per la biancheria di ricambio e sfruttare al massimo gli spazi; 3. tappi di sughero intagliati per personalissimi timbrini; 4. rivestendo un cd non più funzionante si può ottenere un pratico e isolante sottotazza; 5. con i fondi di bottiglie di bibite e un po' di creatività un piccolo dono trova il suo originale cofanetto.

L'indole sentimentale porta il **romantico** a cullarsi nella dolcezza dei ricordi legati alle cose che possiede, ha posseduto o ha desiderato, interviene sugli oggetti nello spirito della continuità affettiva.



1. i bancali, qui, sono stati utilizzati per costruire un nido accogliente e magico per i più piccoli; 2. le finestre della vecchia casa di campagna raccolgono le foto e i ricordi; 3-4. le vecchie t-shirt vengono conservate trasformandole in un morbido tappeto per le coccole o in una avvolgente collana; 5. una raffinata cornice e qualche striscia di pizzo custodiscono e valorizzano gioielli e preziosi ammennicoli.

CONCLUSIONI

Quando ho raccontato al professor Masini che avevo costruito un divano lui mi ha detto “quel divano sarà la tua tesi”. Inizialmente sono rimasta molto perplessa, non sapevo come e dove sarei arrivata, nello stesso modo in cui, quando ho lanciato l’idea di costruire un divano non conoscevo il percorso che avrei fatto, ovvio, no?

Ogni inizio parte da un punto certo e poi ogni passo è una scoperta.

Le scoperte lungo questo percorso per me sono state tante, l’argomento mi ha dato la possibilità di approfondire alcuni dei temi ai quali, in fondo, sono stata sempre sensibile perché fanno parte della mia educazione, sono valori che porto dentro di me. Il consumo consapevole, il rispetto per l’ambiente e per le altre forme di vita, il riutilizzo degli oggetti finché possibile, il risparmio sul superfluo, l’indipendenza dalle mode, l’attenzione ai dettagli, la predisposizione alla creatività e alla manualità, sono cose che fanno parte di me e di cui ho preso maggiore consapevolezza.

Ricordo che mio nonno, che con l’avanzare degli anni aveva deciso di concedersi il lusso del dolce di pasticceria per concludere il pranzo della domenica, non permetteva che si buttasse il nastrino con il quale erano impacchettati i dolci, alla domanda, arrogante e superficiale di noi nipoti: “ma, nonno, che ci fai con un pezzo di nastrino?” lui rispondeva: “ci devo attaccare la vigna!”.

I consumatori nella società dei consumi, così come gli abitanti della Leonia di Calvino, hanno bisogno di “spazzaturai”, e in gran numero, e del tipo che non si schifa a toccare e maneggiare quel che è già stato consegnato al cumulo delle immondizie; ma i consumatori non sono disposti a fare il lavoro degli spazzaturai.

In fin dei conti, sono stati formati a godere delle cose, non a soffrirne. Sono stati educati a non sopportare la noia [...]. Sono stati addestrati a cercare strumenti che facciano per loro ciò che un tempo facevano da soli. Sono stati sintonizzati sul mondo del “pronto all’uso” e al mondo della soddisfazione istantanea. Ecco che cosa sono le delizie della vita dei consumatori. Ecco che cos’è il consumismo. [...] Con ogni trionfo successivo al consumismo, il bisogno di spazzatura cresce, e il numero delle persone disposte a diventarlo cala³⁰.

Il consumismo, cui tutti più o meno consapevolmente aderiamo, produce in numero sempre più consistente non solo oggetti inutili destinati a finire nelle discariche, ma esseri umani insicuri, ansiosi, vulnerabili, consumatori e merci nello stesso tempo. Gli stessi rapporti umani hanno assunto una logica mercantile. Un rapporto, una relazione, un legame che non soddisfano vengono rapidamente sciolti, diventando scarti relazionali che popolano le cantine del nostro essere.

Il counselor, in questo senso, è uno “spazzaturaio”. Si occupa degli scarti, aiuta a “rivitalizzare ciò che sta decomponendosi, riusare ciò che è rimasto integro e nutrire le parti del nostro sé con ciò che si è decomposto”³¹, creativamente.

Da consumatori dobbiamo ritornare produttori, tornando a quell’artigianato che dava spazio alla creatività e all’inventiva della persona, che era produttivo, artistico e affettivo nello stesso tempo, che all’interno della bottega creava relazioni, trasferiva saperi ed educazione, insegnava la collaborazione e la partecipazione, e che metteva anche i bambini a contatto con i materiali, le attrezzature, le materie prime, la trasformazione, il prodotto finito.

Questo lavoro, come il divano, mi ha dato l’opportunità di riflettere in modo diverso sull’importanza di ciò che abbiamo, di ciò che siamo e che sappiamo fare, non solo in termini materiali, ma anche e soprattutto in termini relazionali e umani. Attraverso queste riflessioni ho maturato una maggiore consapevolezza delle relazioni, di quelle che instauro e di quelle di cui faccio parte, ho imparato a vederle e osservarle con occhio critico, ho imparato a

³⁰ Bauman Z., *Vite di scarto*, Roma, 2007, p. 75.

³¹ Masini V., *Economia e affettività* ..., cit., p. 167.

intervenire per modificarle.

Questo lavoro è un punto di arrivo per me, certo, ma, come ogni arrivo, è un nuovo punto di partenza del mio personale percorso di crescita umana e relazionale.

APPENDICE

Questionario sul riutilizzo/riciclo

QUESTIONARIO SUL RIUTILIZZO/RICICLO

In genere ti capita di riusare, riutilizzare o riciclare vecchi oggetti accomodandoli, rivisitandoli, trasformandoli?

- sì, spesso
- solo raramente
- no, mi è capitato una volta o due al massimo
- non mi è mai capitato

Riutilizzo/riciclo

Quale intervento hai operato?

- accomodo
- rivisitazione/adattamento a nuove misure/nuovo stile
- trasformazione attraverso smontaggio e riassettaggio, anche introducendo elementi diversi, senza modificare la funzione dell'oggetto
- trasformazione attraverso smontaggio e riassettaggio, anche introducendo elementi diversi, modificando uso e funzione dell'oggetto

Di quali oggetti si è trattato?

- abbigliamento
- attendamento
- accessorio per la persona
- accessorio per la casa/giardino/ufficio
- altro: _____

Perché hai scelto di intervenire su vecchi oggetti e non hai pensato di acquistarne di nuovi e alla moda?

(indica la frase che ti corrisponde maggiormente)

- sono stato spinto dalla necessità e dalle contingenze
- è necessario limitare i consumi per rispetto dell'ambiente e degli altri
- ero alla ricerca di una cosa veramente originale
- mi piace stupire con oggetti unici
- andare troppo in giro per negozi alla ricerca di ciò che mi serve mi stanca
- in genere mi accontento e mi piace quello che ho già
- avevo il desiderio di conservare quell'oggetto (o parti di esso) anche se non funzionava più

Quali sono stati i vantaggi per la tua economia personale e/o familiare?

- sono riuscito a realizzare l'oggetto che mi serviva/desideravo quasi a costo zero riutilizzando diverse cose che avrei dovuto buttare o dare via
- investendo il mio tempo sono riuscito a contenere abbastanza le spese
- ho speso circa lo stesso budget che avevo preventivato per un nuovo acquisto
- non ci sono state ricadute economiche, alla fine acquistando il nuovo avrei speso molto meno

Hai condiviso con altri la realizzazione del tuo progetto?

Fai riferimento a tutto l'iter creativo per la realizzazione di una tua idea di riutilizzo/riciclo (ideazione, progettazione, reperimento materiali, messa in opera, etc.).

- si
- no

Quanti ti hanno aiutato, sostenuto o consigliato? _____

Fai riferimento a tutto l'iter creativo per la realizzazione di una tua idea di riutilizzo/riciclo (ideazione, progettazione, reperimento materiali, messa in opera, etc.) e inserisci il numero totale.

Cosa ti è rimasto o cosa si è trasformato dentro di te grazie a quella esperienza creativa?

(indica la frase che ti corrisponde maggiormente)

- consapevolezza che si può creare il nuovo dal vecchio e si possono ottenere buoni risultati
- soddisfazione derivata dal proprio lavoro manuale
- percezione e sperimentazione delle difficoltà nel passaggio dal progetto alla messa in opera
- gioia e vanità
- compiacimento per il lavoro e per me stesso
- autostima e rinforzo
- piacere di lavorare con gli altri a un progetto comune e la sorpresa del risultato

Quanto e in che modo l'oggetto che hai accomodato, rivisitato, trasformato ha inciso e/o incide sull'armonia dell'ambiente in cui si trova e sulla tua persona?

(indica la frase che ti corrisponde maggiormente)

- incide nella misura in cui è utile e funzionale e ho risparmiato
- ogni volta che lo guardo o lo utilizzo sono fiero del lavoro che ho fatto
- ha abbellito e dato carattere a un angolo della mia casa/giardino/ufficio
- è bello in sé e mi piace l'idea che un poco mi rappresenti
- l'armonia dell'ambiente è migliorata e io mi beo dell'effetto estetico
- è una presenza importante e significativa che riempie lo spazio e che io avverto chiaramente
- mi piace mostrarlo ai miei amici e gustare il clima che si crea intorno a esso in quei momenti

Acquisti

Non accomodi, rivisiti o trasformi vecchi oggetti, perché?

(indica la frase che ti corrisponde maggiormente)

- preferisco acquistare oggetti nuovi che costino poco ottimizzando così tempi e costi
- non ho tempo per dedicarmi a queste attività
- ci ho pensato e ho diversi progetti in testa che prima o poi realizzerò
- preferisco acquistare oggetti nuovi e alla moda perché mi stanco subito e mi piace cambiare spesso
- non ne ho voglia
- ci ho pensato ma non ho manualità e non saprei come fare
- mi piace uscire e farmi un regalo

Pensa all'ultimo acquisto che hai fatto (abbigliamento, accessorio, arredamento, regalo), è stato conveniente per la tua economia personale e/o familiare?

- molto conveniente, ho trovato quello che cercavo a buon prezzo e in poco tempo
- mediamente conveniente anche se mi sono dovuto accontentare un po'
- alla fine ho speso più di quello che avrei voluto ma l'oggetto mi piaceva molto
- non era la soluzione più economica né quella che mi piaceva di più ma era la cosa più pratica e veloce in quel momento

Fai acquisti da solo o in compagnia? _____

Cosa pensi dopo un buon acquisto? *(indica la frase che ti corrisponde maggiormente)*

- sono soddisfatto per il buon affare
- mi serviva veramente quell'oggetto
- è un oggetto interessante
- mi ha emozionato e l'ho comprato
- è un oggetto molto bello
- è un oggetto che mi corrisponde
- penso al piacere di possederlo

Cosa pensi quando ti rendi conto di aver fatto un cattivo affare?

(indica la frase che ti corrisponde maggiormente)

- ho speso troppo
- ho preso un bidone
- è molto deludente
- mi ha stancato subito
- è stato un acquisto inutile
- mi vergogno di averlo comprato e lo nascondo o me ne libero
- ho scoperto che non era quello che volevo

In base a cosa scegli l'oggetto che acquisti?

- prezzo
- robustezza
- novità
- bellezza
- semplicità
- uso/necessità
- suggestione

Cosa pensi di coloro i quali costruiscono i propri oggetti riciclandone di vecchi o accomodandone di rotti e per questo recuperano in giro cose che tu butteresti assolutamente via?

(indica la frase che ti corrisponde maggiormente)

- è un espediente utile quando non si hanno altre scelte, mascherandolo come ecosostenibilità
- è un modo per limitare i consumi in momenti di crisi e ridurre l'impatto nella società

consumistica di oggi

- apprezzo l'ingegno e la creatività e mi incuriosiscono molto queste persone e le cose che fanno
- mi emoziona vedere le cose trasformate dalle mani
- nonostante la fatica, possono essere anche begli oggetti
- ammiro il coraggio, l'ingegno e l'audacia di chi non ha paura di passare per taccagno o accattone agli occhi della gente
- è bello sapere che c'è qualcuno che dà nuova vita ai nostri vecchi oggetti

Dati del compilatore

Sigla del compilatore (*nome e cognome puntati*) _____

Città e/o provincia _____

Sesso M F

Età _____

Titolo di studio

- diploma medie inferiori
- diploma medie superiori
- formazione professionale post diploma
- laurea in corso
- laurea
- specializzazioni post laurea

Attività lavorativa, professione o settore di impiego _____

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- Bauman Zigmunt, *Vite di scarto*, Roma, 2007;
- Braverman Harry, *Lavoro e capitale monopolistico: la degradazione del lavoro nel XX secolo*, Torino, 1978;
- Bruni L., *I beni relazionali. Una nuova categoria nel discorso economico*, in MA La rivista on line di filosofia applicata ai mondi del lavoro, www.fabbricafilosofica.it/MA/06/01.html.
- Crawford Matthew, *Il lavoro manuale come medicina dell'anima. Perché tornare a riparare le cose da sé può rendere felici*, Milano, 2010;
- Federigi Maurizio, *Economia e counseling*, www.prepos.it/dispense;
- Georgescu-Roegen Nicholas, *Bioeconomia. Verso un'altra economia ecologicamente e socialmente sostenibile*, Torino, 2003;
- Illich Ivan, *Disoccupazione creativa*, Milano, 2005;
- Jung Carl Gustav, *Tipi psicologici*, Roma, 2005;
- Lasch Christopher, *La cultura del narcisismo: l'individuo in fuga dal sociale in un'età di disillusioni collettive*, Milano, 1979;
- Latouche Serge, *Come si esce dalla società dei consumi. Corsi e percorsi della decrescita*, Torino, 2011;
- Masini Vincenzo, *Dalle emozioni ai sentimenti. Manuale di artigianato educativo e di counseling relazionale*, ed. Prepos, 2009;
- Masini Vincenzo, *Riflessività relazionale e consapevolezza*, www.prepos.it/dispense;

- Masini Vincenzo, Gherghi Rita, *L'irradiazione affettiva. 20° Convegno nazionale Cavalieri di San Valentino 16 e 17 febbraio 2013*, Piombino, 2013;
- Masini Vincenzo, Mazzoni Emanuela, *Teorie relazionali transteoriche*, ed. Prepos, ebook;
- Masini Vincenzo, Mazzoni Emanuela, *Valori e relazioni interpersonali*, www.prepos.it/saggiericerche;
- Mazzoni Emanuela, *I questionari*, www.prepos.it/dispense;
- Ordine Nuccio, *L'utilità dell'inutile. Manifesto*, Milano, 2013;
- Staff Prepos (a cura di), *Dizionario essenziale di counseling relazionale e personologico*, ed. Montag, 2012;
- Vergine Lea, *Quando i rifiuti diventano arte. Trash rubbish mongo*, Milano, 2006;
- Viale Guido, *La civiltà del riuso. Riparare, riutilizzare, ridurre*, Roma-Bari, 2010.

- <http://decrecitafelice.it/>
- <http://occhiodelriciclone.com/>
- <http://slaveryfootprint.org/>
- <http://decrecitafelice.it/http://www.aamterranuova.it/>
- <http://www.arte.rai.it/articoli/quando-i-rifiuti-diventano-arte/16656/>
- <http://www.decroissance.org/>
- <http://www.ecopsicologia.net/>
- www.fabbricafilosofica.it/MA/06/01.html
- <http://www.fareambiente.it/>

- <http://www.fareverde.it/>
- <http://www.footprintnetwork.org/it/index.php/gfn/page/calculators/>
- <http://www.impronta-idrica.org/?page=files/home>
- <http://www.prepos.it/>
- <http://www.waterfootprint.org/?page=cal/WaterFootprintCalculator>

RINGRAZIAMENTI

Al termine di questo lavoro sento il desiderio di ringraziare alcune persone che mi sono state vicine e che mi hanno sostenuta lungo il percorso.

Primo tra tutti Gianfranco, l'appassionato e operativo cocreatore del nostro divano, per avermi supportata e sopportata con pazienza durante il periodo di redazione di questa tesi in cui non sono esistiti orari, serate libere, sabati e domeniche in montagna insieme; per essersi reso disponibile in molte occasioni domestiche, che inevitabilmente ho trascurato, e nella selezione e nel riordino dei dati dei questionari che via via ricevevo; per non avermi fatto mancare mai attenzioni, cure e i suoi ricostituenti ed energetici abbracci.

Mamma e papà per la presenza costante e silenziosa, il sostegno nei momenti difficili, la lettura in anteprima e gli utili consigli.

Mia sorella Maria Elena per essersi preoccupata del mio bisogno fisiologico di nutrimento e avermi coccolata con la sua fantastica torta di carote.

Mia sorella Francesca per avermi fatto compagnia mandandomi ogni giorno una foto del mio nipotino perché io non ne sentissi troppo la mancanza durante la clausura da studio.

Valentina per avermi fatto scoprire la funzione Form di Google, che si è rivelata fondamentale per la somministrazione dei questionari, e Alessandra per il supporto tecnico relativo ad alcune funzioni avanzate di Excel, che mi hanno reso più agevole l'analisi dei dati.

Il professor Vincenzo Masini, maestro e mentore in molte occasioni della mia vita, per avermi assegnato questo argomento e avermi guidata lungo il percorso lasciandomi lo spazio necessario per la mia creatività.

L'amica, prima della professoressa, Nicolina Raimondo per l'affetto e l'energia, nonché per avermi seguita da vicino nell'elaborazione di questo lavoro.

Infine, ringrazio tutti quelli che mi hanno dedicato un po' del loro tempo per la compilazione dei questionari, senza di loro una parte di questo lavoro non sarebbe stata possibile.